



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI MILANO BICOCCA
Facoltà di Sociologia
Corso di Laurea: Cultura e Comunicazione

TRANSESSUALITÀ, LAVORO E BUONE PRATICHE
IL CASO DELL'ASSOCIAZIONE ALA MILANO ONLUS

Relatore: Prof.ssa Elisabetta RUSPINI

Tesi di Laurea di:
Carlotta Valentini
Matr. N. 046769

Anno accademico 2010-2011

*A mia mamma
che è un po' mio padre...*

*A mio papà
che è un po' mia madre...*

*Alle definizioni che spesso non
vogliono dire nulla...*

*E al bene che va al di là
di ogni dettaglio...*

INDICE

Introduzione pag. 4

PRIMO CAPITOLO

SESSO, GENERE E ORIENTAMENTO SESSUALE

1.1. *Premessa* pag. 9

1.2. *Il concetto di sesso* pag. 10

1.3. *Genere e identità di genere* pag. 15

1.4. *Ruoli di genere e conseguenti stereotipi di genere* pag. 19

1.5. *L'orientamento sessuale* pag. 22

1.6. *Forme di discriminazione* pag. 24

SECONDO CAPITOLO

TRANSESSUALITÀ E TRANSGENDERISMO

2.1. *Premessa* pag. 26

2.2. *Il termine transessualità* pag. 26

2.3. *Transgender v.s. transessualità* pag. 29

2.4. *Il quadro normativo di riferimento in Italia, ovvero la Legge 164* pag. 34

2.5.	<i>Transessualità e discriminazioni: dalla sfera personale privata mondo del lavoro</i>	<i>pag. 39</i>
2.6.	<i>Sociologia e transessualità, ovvero la decostruzione sociologica del binarismo sessuale</i>	<i>pag. 44</i>
2.6.1.	<i>Le tesi freudomarxiste di Mieli: l'eterosessualità come mutilazione della transessualità originaria</i>	<i>pag. 45</i>
2.6.2.	<i>Foucault: l'ermafroditismo e l'intersessualità come “zoccoli” nel dispositivo dei generi</i>	<i>pag. 46</i>
2.6.3.	<i>Il travestitismo sul palcoscenico delle identità sessuali di Butler</i>	<i>pag. 49</i>
2.6.4.	<i>Feinberg e l'identità transgender</i>	<i>pag. 51</i>
2.6.5.	<i>Garfinkel e lo studio etnometodologico di un caso</i>	<i>pag. 53</i>
2.7.	<i>Dalle discriminazioni istituzionali verso un nuovo concetto di cittadinanza</i>	<i>pag. 55</i>

TERZO CAPITOLO

L'ASSOCIAZIONE “ALA MILANO” ONLUS E IL SUO

PROGETTO DI INCLUSIONE SOCIALE “VIA DEL CAMPO”

3.1.	<i>Premessa</i>	<i>pag. 61</i>
3.2.	<i>Le discriminazioni verso i transessuali nel mondo del lavoro</i>	<i>pag. 62</i>
3.3.	<i>L'associazione “Ala Milano” Onlus</i>	<i>pag. 67</i>
3.4.	<i>I progetti dell'associazione “Ala Milano” Onlus. Da “Transiti” a “Via del campo”</i>	<i>pag. 68</i>
3.5.	<i>L'inserimento lavorativo</i>	<i>pag. 73</i>
3.6.	<i>Metodologia</i>	<i>pag. 76</i>

3.7. <i>Le interviste e la loro analisi</i>	<i>pag. 82</i>
3.7.1. <i>La transessualità a Milano e la relazione tra lavoro e prostituzione</i>	<i>pag. 84</i>
3.7.2. <i>Punti di forza e limiti del progetto “Via del campo” e relativi feedback da parte dell’utenza</i>	<i>pag. 87</i>
3.7.3. <i>Gli sportelli dell’associazione: lo Sportello Trans e lo Sportello Lavoro</i>	<i>pag. 92</i>
3.7.4. <i>Il futuro dell’associazione</i>	<i>pag. 96</i>

QUARTO CAPITOLO

CONCLUSIONI

4. <i>Conclusioni</i>	<i>pag. 99</i>
-----------------------	----------------

<i>Riferimenti bibliografici</i>	<i>pag. 106</i>
----------------------------------	-----------------

INTRODUZIONE¹

Lo scopo di questa tesi è una riflessione di ampio respiro sulla transessualità e sulle connessioni tra tale condizione e il mondo del lavoro, ma è anche un tentativo di esplorazione delle infinite possibilità di essere e di esistere, sfruttando il tema della transessualità per problematizzare quello che da sempre è stato dato per scontato, o è stato presentato come “naturale”, ovvero il concetto di maschile e di femminile, la coerenza tra le caratteristiche biologiche, l'identità di genere e una precisa modalità di desiderio.

Per fare questo mi sono avvalsa della ricca bibliografia sociologico-filosofica che nell'ultimo secolo si è a più riprese confrontata con il tema e con le sue inevitabili implicazioni. La transessualità infatti, con il suo implicito attraversamento dei confini di genere è diventata, spesso suo malgrado, un espediente utile a legittimare, forse non a tutti ma sicuramente a molti, l'inedita possibilità di progettare, comunicare e quindi vivere nuove forme di mascolinità e femminilità, in un processo di ibridazione e contaminazione potenzialmente infinito.

Ma se è vero, come scriveva Roen (2002), che la transessualità è costruita socialmente, dai discorsi medico-psichiatrici, dalle perizie, dalle paure e dagli stereotipi, (oltre che dall'assenza di efficaci strategie di educazione) e che il significato che attribuiamo ad alcuni cambiamenti, è di gran lunga più importante dei cambiamenti realmente prodotti, attraverso il contributo dell'associazione Ala Milano Onlus ho cercato effettivamente di scoprire quali siano nella realtà

¹ Tutti i siti presenti nelle note all'interno della tesi sono stati consultati tra il mese di maggio e il mese di settembre dell'anno 2011.

quotidiana le conseguenze concrete che una tale attribuzione di significato a questa condizione (ancora) oggi comporta.

La tesi si apre con un capitolo dedicato all'approfondimento di temi quali il sesso biologico, il genere, e l'identità di genere, ma anche l'orientamento sessuale, i ruoli socialmente assegnati e i conseguenti stereotipi che la rigidità di certi ruoli spesso alimenta e da cui, secondo una complessa interazione, in fondo dipende. Il capitolo si chiude con una breve descrizione delle principali forme di discriminazione, perché se come scriveva Goffman (1956), tutte le culture e le organizzazioni sociali esercitano forme di controllo affinché gli individui non evadano dai ruoli fondamentali a cui sono assegnati, per quanto riguarda i cambiamenti di ruolo sessuale e di genere questi controlli e le relative "sanzioni" sono particolarmente rigidi.

Il primo capitolo rappresenta quindi la premessa indispensabile a introdurre le categorie fondamentali per comprendere il secondo capitolo dove più compiutamente si affronta la tematica della transessualità e del transgenderismo.

Nel secondo capitolo, infatti, si parte dall'inquadramento teorico del tema attraverso l'analisi delle interpretazioni più prettamente filosofiche (Bernini, 2008), per arrivare alle teorie più classicamente sociologiche. L'aspetto su cui ho concentrato la mia analisi è il "binarismo sessuale", una dicotomia rigida e proprio per questo inadeguata a cogliere e a descrivere il variegato universo di realtà esistenti.

Partendo da questa constatazione ricostruisco la posizione di ciascun autore in merito, fino ad arrivare all'aspetto legale, della Legge italiana n 164 del 1982, in cui a mio avviso il "binarismo sessuale" sembra giocare un ruolo decisivo, dal momento in cui i caratteri sessuali primari sembrano essere il parametro unico in

base al quale definire l'unica possibile forma di identità legalmente riconoscibile e quindi socialmente legittimabile.

Per arrivare così' a dimostrare che il riconoscimento giuridico che oggi la legge offre rappresenta una pericolosissima arma a doppio taglio che se da una parte garantisce l'invisibilità come unico rimedio contro le discriminazioni, dall'altra condanna l'individuo a scelte forzate ancora una volta ispirate a un "binarismo sessuale" che non ammette eccezioni.

Successivamente, sempre nel secondo capitolo ho cercato di analizzare le principali forme di marginalità a cui i soggetti transessuali rischiano di andare incontro nelle nostre società, paragonando la condizione della transessualità a quella vissuta da altri gruppi sociali, con storie di oppressione analoghe.

Infine, proprio a partire dal contributo della sociologia ho cercato di capire cosa questa particolare condizione esistenziale potesse dirci rispetto al concetto di modernità, ma anche a quello di normalità o di patologia.

Nel terzo capitolo, invece, dopo avere analizzato le principali forme di discriminazione vissute dalla popolazione transessuale nel mondo del lavoro e quindi le principali difficoltà incontrate da queste persone ad accedere compiutamente ad un effettivo diritto al lavoro, ho deciso di cercare un riscontro concreto a queste analisi direttamente sul campo, avvalendomi del prezioso contributo di Ala Milano Onlus e dell'esperienza maturata dagli operatori di questa associazione attraverso i loro progetti.

Ala Milano Onlus, infatti, (come avrò modo di spiegare meglio all'interno del terzo capitolo), è un'organizzazione laica che si occupa di interventi sociali e da anni, in linea con la sua deontologia di intervento, si occupa del tema della transessualità,

grazie all'istituzione di uno sportello Trans e alla realizzazione di una serie di progetti strettamente collegati alla tematica transgender.

Grazie quindi al materiale fornitomi dall'associazione e alle interviste fatte agli stessi operatori, ho potuto conoscere e analizzare una realtà altrimenti difficilmente avvicinabile, quella cioè delle transessuali dedite alla prostituzione di cui Ala Milano Onlus con il suo progetto "Via del campo", ormai da anni si sta occupando.

Per questo "viaggio" sono stati particolarmente utili i contributi di Antonia Monopoli, operatrice pari e responsabile dello sportello Trans dell'associazione, che mi ha permesso di cogliere meglio le caratteristiche di un mondo troppo spesso ignorato o dimenticato sullo sfondo, e di Chiara Repetto che in quanto responsabile dello sportello Lavoro, mi ha chiarito quali siano le effettive difficoltà di inserimento lavorativo della popolazione trans e quali le buone prassi efficaci a cancellare le forme di emarginazione lavorativa tutt'ora esistenti.

Inoltre il coordinatore del progetto, lo psicologo Luca Rousseau, mi ha concesso di intuire le implicazioni psicologiche che la prostituzione spesso comporta in chi si trova per ragioni diverse costretto a vivere quotidianamente, questa condizione, direttamente sulla propria pelle.

Le interviste semistrutturate a queste tre persone, coinvolte a vario titolo all'interno del progetto, mi hanno inoltre permesso, una volta incrociate le loro risposte, di fornire al lettore una buona sintesi della filosofia di Ala Milano Onlus e delle attività promosse all'interno dei suoi progetti.

Infine la mia tesi si conclude con un capitolo dedicato alle possibili buone prassi sul posto di lavoro, nell'ancora troppo complesso rapporto tra transessualità e lavoro e quindi tra rischio di marginalità ed effettivo accesso alle pari opportunità.

Ala Milano Onlus, infatti in collaborazione con la Cgil, ha recentemente pubblicato due piccoli opuscoli dedicati al tema del lavoro.

Nel primo si descrivono ai potenziali futuri datori di lavoro o colleghi, le principali regole da seguire per avvicinarsi in modo intelligente e adeguato alla tematica della transessualità, nel secondo invece ci si rivolge direttamente alle persone transessuali per informarle dei loro diritti e per spiegare loro come comunicare al meglio la propria condizione esistenziale e contribuire così ad avvicinare le persone al tema, fugando finalmente il rischio di scontrarsi contro inutili paure e sterili pregiudizi.

CAPITOLO 1

SESSO, GENERE E ORIENTAMENTO

SESSUALE

1.1.PREMESSA

In questo primo capitolo, l'intento è offrire al lettore un piccolo dizionario ragionato dei termini a mio avviso indispensabili per la comprensione del contenuto dei capitoli successivi. Troppo spesso, infatti, nei discorsi privati e pubblici termini quali genere, sesso e orientamento sessuale vengono presentati con leggerezza e arbitrarietà. Diventa pertanto indispensabile delinearne i confini semantici.

Cominciamo con il ragionare intorno al complesso rapporto tra il concetto di *sesso* e di *genere*, per nulla scontato e, per questa ragione, al centro del dibattito accademico ormai da diversi anni.

Le differenze tra le donne e gli uomini, infatti, possono essere ricondotte a due macro dimensioni: quella che ha appunto a che fare con il sesso e quella che ha a che fare con il genere.

1.2. IL CONCETTO DI SESSO

La determinazione e il differenziamento del sesso sono eventi complessi. I diversi aspetti della sessualità umana, infatti, dipendono da molteplici fattori che si sviluppano in fasi successive non sempre perfettamente coerenti e omogenee tra loro. La scienza medica ha individuato diverse dimensioni connesse con il sesso cui far riferimento², la loro formazione è sequenziale, ma certamente non obbligata.

Il primo sesso a comparire, durante la gestazione, è quello *genetico* che coincide con la determinazione in senso maschile o femminile riscontrabile nella prima cellula dell'individuo (lo zigote) al momento della fecondazione. Nel caso della specie umana: XX per la femmina e XY per il maschio.

Poi esiste un sesso *gonadico* che dipenderà dal tipo di gonadi³ che si svilupperanno nell'embrione come evento successivo (ma appunto non necessariamente conseguente) alla precedente determinazione del sesso genetico. Con il termine gonadi intendiamo gli organi anatomici che, negli animali, producono i gameti. Stiamo pertanto parlando della genesi dei caratteri sessuali primari ovvero dei testicoli per i maschi e delle ovaie per le femmine.

Poi c'è il sesso *gametico* destinato a condizionare il tipo e la funzionalità dei gameti⁴ prodotti nelle gonadi. Dopo l'origine delle gonadi, a determinare la

² http://apollo11.isto.unibo.it/Medicina/Genetica/13_Determinazione_sesso.htm.

³ Le gonadi sono gli organi anatomici che producono i gameti. Le gonadi femminili si dicono ovaie e producono gli ovociti. Quelle maschili sono dette testicoli e producono gli spermatozoi. Le prime sono situate nell'addome e i secondi sono posti nello scroto. Grazie all'azione delle gonadi durante la vita fetale intorno al secondo mese si svilupperanno i testicoli. I caratteri sessuali primari, infatti si sviluppano a partire da una gonade indifferente, cioè un organo che ha potenzialità di diventare sia testicolo che ovaio. Il differenziamento avviene al secondo mese di gravidanza e dipende dal tipo di cromosomi sessuali presenti nel feto, <http://it.wikipedia.org/wiki/Gonadi>.

⁴ Il gamete è una cellula germinale che durante il processo di riproduzione sessuata si fonde con un altro gamete, dando così luogo alla fecondazione, <http://doc.studenti.it/appunti/biologia/gameti.html>.

sessualità di un individuo interviene, infatti, l'originarsi delle cellule germinali⁵. La genesi delle due cellule germinali è largamente indipendente, e il realizzarsi di una differenziazione non garantisce l'analogo "successo" della controparte. Il processo di differenziazione sessuale nasce solo a partire dalla sesta settimana dopo il concepimento, fino ad allora tutti gli embrioni sono sessualmente bipotenziali. Dopo la sesta-ottava settimana, invece, se presente un cromosoma Y, le gonadi fino ad allora ancora indifferenziate, si trasformeranno in testicoli, oppure in assenza di questo cromosoma, le gonadi diventeranno ovaie, sviluppando così gli organi genitali femminili.

Dunque, in mancanza di precise informazioni genetiche, cromosomiche, e ormonali, la morfogenesi e il successivo sviluppo, proseguono spontaneamente in direzione femminile: in altre parole, nella fase iniziale della vita embrionale, l'esistenza o l'assenza del cromosoma Y indirizza lo sviluppo fisico dell'organismo in una o nell'altra direzione (Ruspini, 2001, p 11).

Occorre, quindi che il cromosoma Y intervenga per tempo per far deviare il differenziamento verso un soma maschile; è, infatti, solo alla settima settimana che incomincia lo sviluppo del testicolo nel maschio, in risposta alla produzione del Fattore di Determinazione Testicolare (TDF). In altre parole, senza l'azione del TDF tutti i feti si svilupperebbero in senso femminile.

Si parla poi del sesso *genitale*, quando dopo la migrazione delle cellule della linea germinale⁶ nelle gonadi, il processo prosegue attraverso la formazione delle vie, sia interne che esterne, per mezzo delle quali gli spermatozoi raggiungeranno gli ovuli, onde permettere la fecondazione interna durante l'accoppiamento.

⁵ Le cellule germinali (cosiddette "sessuali") sono il gamete femminile, ossia l'ovulo nella donna e il gamete maschile, ossia lo spermatozoo nell'uomo, <http://www.consultorio-famiglia-giovani.it>.

⁶ La linea germinale di un individuo maturo o in fase di sviluppo è la linea (sequenza) di cellule germinali che hanno materiale genetico che può essere trasmesso ad un discendente, www.wikipedia.org/wiki/Linea_germinale.

Con il termine sesso *ormonale* invece ci si riferisce al controllo più o meno efficiente che può avvenire successivamente sui processi differenziativi, attraverso la differente quantità e qualità della produzione ormonale.

Attraverso la definizione del sesso *fenotipico* vi è la formazione di strutture morfologicamente differenti, i caratteri sessuali secondari, che sono quelle caratteristiche di distinzione più immediatamente evidenti e che costituiscono anche le principali fonti di attrazione fra individui di sesso diverso. Parliamo della distribuzione corporea dei peli o del grasso, della morfologia scheletrica, del tipo di epidermide, ecc...

All'interno della società non sono, però solo questi parametri scientifici ad avere un peso nella determinazione del sesso di un individuo, nelle pagine che seguono analizzeremo altri parametri che partecipano con pesi diversi alla realizzazione di tale processo.

Tra questi possiamo innanzitutto citare il sesso *anagrafico*, attribuito in conseguenza del sesso sociale, e dell'organizzazione della nostra società, per cui tutti alla nascita sono registrati presso gli Uffici Anagrafici, e fra gli altri dati viene comunicato anche il sesso del bambino. Questo comporta il possedere documenti in cui è riportato tale dato, e venire quindi curati in ospedale nel reparto maschile o femminile, ecc. (più avanti nel capitolo, analizzeremo l'esistenza di altri tipi di sesso, come quello sociale ridefinito nella tradizione sociologica come genere).

E infine il sesso *psicologico*, questo è un sesso molto importante, perché è fondamentale maturare nel tempo un sentimento di femminilità o mascolinità per vivere all'interno di una determinata società.

La Genetica e la Psicologia si sono spesso trovate in contrasto, l'una affermando che si è ciò che è scritto nei propri geni, l'altra che invece si è ciò che ci si sente di

essere. Perché si possa definire un individuo come definitivamente maschio o femmina occorre un accordo tra tutte queste dimensioni, dalla determinazione cromosomica fino all'assunzione da parte dell'individuo del ruolo maschile o femminile.

Come abbiamo visto, la sequenza di eventi biologici, genetici, psicologici e sociali, può in realtà rischiare di interrompersi in qualsiasi passaggio e portare a un'anomalia del differenziamento sessuale.

Secondo l'Organizzazione Mondiale per la Sanità (OMS), in circa un maschio su centomila e in una femmina su centocinquantamila l'anatomia non corrisponde ai cromosomi, e in circa una su mille è presente un grado più o meno lieve di discrepanza tra sesso genetico (caratterizzato dalla composizione cromosomica) e sesso fenotipico (caratterizzato dall'aspetto dell'organismo)⁷. In questo caso, oggi, si parla d'*intersessualità* (Roen, 2002), distinguendo tra situazioni in cui l'attribuzione al sesso di appartenenza risulta ambiguo a causa di una compresenza di organi sessuali primari (ermafroditismo) e situazioni in cui l'ambiguità è riconducibile solo ai caratteri sessuali secondari (anche detto pseudoermafroditismo). Il riconoscimento di un individuo alla nascita in quanto maschio o femmina è fondamentale e rappresenta la premessa per ogni futura costruzione dell'*identità di genere*.

⁷ Le stime sono comunque spesso molto diverse e comunque abbastanza approssimative, tra quelle più accreditate possiamo citare quella del DSM IV (*Diagnostic and Statistic Manual of Mental Disorders*) che parla di un maschio su quaranta mila e di una femmina su centocinquanta mila, pari, in Italia a settecentocinquanta MtF e duecento FtM. Oppure potremmo citare l'ONIG (Osservatorio Nazionale sull'Identità di Genere), per cui in Italia circa duemila persone tra MtF e FtM, sarebbero già state operate. Questi numeri risultano tuttavia molto distanti da quelli forniti dalle varie realtà associazionistiche esistenti nel nostro paese. "Libellule arcitrans" ad esempio, solo nel 2008, parlava di una media di trecentocinquanta, quattrocento richieste di aiuto di persone "disforiche" (vedi capitolo due alla voce transessualità) al mese. Il MIT (Movimento Italiano Transessuali), ha oltre trecento persone in trattamento nel suo consultorio e una lista di attesa di altrettante richieste di aiuto. Insomma vista "dall'interno" la popolazione richiedente supporto per avviare una processo di transizione di genere sarebbe all'incirca di millecinquecento persone su base annua e perciò calcolando che una transizione dura in media più di quattro anni, il reale numero delle persone in questa condizione dovrebbe ruotare intorno alle quindicimila unità (Turolla, 2008).

Per questo l'intersessualità, pur non essendo classificabile come una vera e propria patologia, non è socialmente accettata tanto da essere puntualmente sottoposta a una rigida procedura di “normalizzazione” tesa a ristabilire chiarezza là dove rischia di insorgere la confusione. Davanti al caso di un individuo intersessuato la medicina moderna, infatti, ancora oggi si affretta a decidere per il neonato e per gli stessi genitori il genere di appartenenza e si appresta poi a ricostruire ciò che la natura ha “mal costruito” al fine di correggerne ed eliminarne ogni possibile ambiguità (Roen, 2004).

Ma se è vero che, in termini culturali, sembrano esistere solo due possibili modalità (e qualche rara eccezione) è solo con lo specifico concorso di un persistente e continuativo rinforzo sociale che tali differenze acquistano il peso e la portata che noi tutti conosciamo e sperimentiamo ogni giorno sulla nostra pelle. Come sottolineato, in effetti, l'appartenenza a uno dei due sessi, non è semplicemente correlabile al solo patrimonio genetico in quanto altre dinamiche, culturali, sociali e psicologiche intervengono a modellarlo.

Per questo motivo, se il sesso differisce soprattutto per le modificazioni fisiche e ormonali che ne conseguono e in particolar modo per l'aspetto procreativo ad esso riconducibile, esistono in realtà molte altre differenziazioni attitudinali che sono particolarmente influenzabili anche da molti altri fattori.

Questa è la ragione per cui, oggi, si tende sempre di più a parlare di “*genere*” ed è anche la ragione per cui l'indicazione del sesso come dato anagrafico, è sempre più spesso messa in discussione per ogni aspetto che non riguardi la mera riproduttività (Crisalide PanGender, 2009)⁸.

⁸ <http://www.pangender.it/Manifestino%20pangender.pdf>.

1.3. *GENERE E IDENTITÀ DI GENERE*

Il termine *genere*, è una categoria concettuale particolarmente utile per indicare come i caratteri dell'essere donna o dell'essere uomo siano socialmente costruiti e condivisi, appresi e non innati.

Nel dibattito scientifico la parola “Genere” è stata introdotta dall'antropologa americana Gayle Rubin nel 1975, con l'opera “*The Traffic in Women*” (Rubin, 1975). Il termine ha certamente favorito la nascita di una prospettiva analitica più articolata e complessa (attraverso la quale osservare l'interazione fra i sessi, in cui convivono insieme uguaglianza e diversità, conflitto e complicità) contribuendo così a sottolineare l'origine spesso sociale di caratteristiche a lungo erroneamente considerate come naturali (De Beauvoir, 1949). Insomma in tal senso, il sesso, a lungo considerato come un elemento puramente naturale, si apprestava a diventare l'ancora sulla quale creare una nuova categoria culturale, il genere.

Affinché le caratteristiche ormonali e fisiche, si traducano in quello che si può definire genere, infatti, dopo la nascita e la conseguente assegnazione al sesso di appartenenza, occorre che l'individuo sia esposto al concorso di un persistente rinforzo, sociale e culturale, e che le differenze alla nascita acquistino quel peso, quel significato e quella portata che noi tutti conosciamo e definiamo appunto come genere (Ruspini 2009, p.11).

Gayle Rubin, nel suo “*The Traffic in Women*”, parla di un *sex-gender system* in cui il dato biologico viene trasformato in un sistema binario asimmetrico nel quale il maschile occupa una posizione privilegiata rispetto al femminile, al quale è in realtà intimamente legato da strette connessioni da cui entrambi derivano una reciproca definizione. Essere “donna” ed essere “uomo” quindi, non più come dato naturale, ma come prodotto culturale, socialmente costruito e appreso (anche De Beauvoir,

1949). Il processo di differenziazione per genere, risulta così rigorosamente, e molto spesso rigidamente prodotto dalla congiunta partecipazione di tutte le agenzie di socializzazione private e pubbliche.

...tutte le culture e le organizzazioni sociali, infatti, esercitano forme di controllo affinché gli individui non evadano dai ruoli fondamentali cui sono assegnati (Goffman, 1956, cit. Ruspini, 2008, p. 90).

Le interazioni sociali in cui siamo quotidianamente immersi dipendono quindi in larga misura dal genere e il genere è connesso al dato biologico. L'appartenenza sessuale e il livello di corrispondenza tra caratteristiche fisiche e aspettative di genere, rappresentano due variabili che condizionano profondamente i nostri comportamenti e le nostre interazioni. Così secondo Margaret Mead (1962, pp. 117-128):

L'idea che una data società si forma del maschio può essere del tutto adeguata al temperamento di qualche tipo di maschio. L'idea di femmina può essere conforme alla femmina che appartiene allo stesso tipo del maschio [...] Si verificherà allora che quelli che non appartengono a questi tipi prescelti saranno condannati per tutta la vita a vivere tra gli altri membri del loro sesso, sentendosi meno uomo o meno donna, soltanto perché il tipo umano ideale della loro civiltà è basato su una serie di caratteristiche diverse (Mead, 1962, pp.117-128).

Ma se è vero che ogni cultura tende a istituzionalizzare i ruoli del maschile e del femminile richiedendo a ognuno di conformarsi alla parte assegnata, non è necessariamente vero che queste differenze da sole possano giustificare l'autorità di un sesso sull'altro. Solo se a queste identità si attribuiscono giudizi di valore come positivo-negativo, bene-male ordinati in una scala gerarchica, coloro i quali detengono i valori più in alto nella scala hanno il diritto di esercitare il potere su coloro che detengono i valori che si collocano ai livelli inferiori:

La ragione per cui il superiore si trova sempre sul versante del maschile e l'inferiore su quello femminile è [...] una conseguenza diretta del fatto che gli uomini considerano le donne come una risorsa che appartiene loro perché possano riprodursi. Per tale motivo il rapporto maschile/femminile è gerarchizzato. Com'è possibile comprendere anche attraverso le celebri ricerche antropologiche della Mead, il rapporto tra sesso e genere varia profondamente a seconda delle aree geografiche, dei periodi storici, delle culture di appartenenza e i concetti di mascolinità e femminilità sono dinamici e devono (o dovrebbero) essere puntualmente storicizzati e contestualizzati (Héritier, 1997, p. 77).

La Mead (1962), infatti, proprio con lo scopo di stabilire fino a che punto le differenze di “temperamento” fra i sessi fossero innate e fino a quale punto fossero invece il frutto di condizionamenti culturali, esaminò a fondo i rapporti tra differenze caratteriali intersessuali e modelli culturali in tre tribù della Nuova Guinea: gli Arapesch, i Mundugumor e i Tschambuli. Giudicate con i nostri standard, queste tre popolazioni differivano in modo sostanziale dal modello generalizzato. Gli uomini Arapesch erano femminilizzati, infatti, in questo popolo, l'aggressività, la competitività e la possessività erano considerate negativamente e scoraggiate in tutto il percorso di socializzazione degli individui. Le donne e gli uomini erano molto miti, tranquilli, passivi e affettuosi. Uomini e donne collaboravano alla cura dei figli e l'espressione “partorire un figlio” veniva riferita sia alle madri che ai padri. Le donne Mundugumor, invece, sempre secondo i nostri standard occidentali erano mascolinizzate poiché irascibili, molto aggressive e del tutto prive d'istinti materni. Nella tribù Tschambuli vi erano forti differenze fra i ruoli assegnati ai due sessi, ma per molti versi questi ruoli erano esattamente opposti a quelli “tradizionali”. Le donne erano dispotiche, pratiche, efficienti; gli uomini invece erano passivi, sensibili e delicati.

È questo un ottimo esempio per dimostrare “sul campo”, come le differenze fra uomini e donne nelle relazioni di ruolo e nel rapporto con il mondo dipendano più

da fattori culturali che da dati biologici e come le attribuzioni possano variare da un gruppo umano a un altro. Insomma è la società a definire, in maniera più o meno rigida in cosa consista esattamente essere uomo o essere donna.

Il genere però non è o almeno non dovrebbe essere un concetto di contrapposizione ma anzi dovrebbe agevolare processi di unione, sintesi e confronto tra gli individui appartenenti ai due diversi sessi, o per parafrasare Kimmel (2002), maschilità e femminilità, costituiscono delle collezioni di significato in continuo mutamento, costruite attraverso le relazioni con noi stessi, l'uno nei confronti dell'altro, e con il mondo in cui siamo immersi.

Il sesso, quindi a connotare la base sulla quale s'innesta il processo ben più complesso attraverso il quale progressivamente si acquisisce una specifica identità di genere, finalizzata al riconoscimento delle implicazioni sociali che inevitabilmente accompagnano l'appartenenza a uno dei due sessi biologici.

L'identità di genere, così, pur essendo vincolata dalla naturale bipolarità sessuale dell'essere umano, non è immutabile ma può trasformarsi in sentimenti di appartenenza al genere maschile, al genere femminile o a posizioni intermedie caratterizzate da particolari sfumature tra le caratteristiche "normalmente" attribuite ai due generi sessuali. Infatti:

...non sono soltanto i genitali a fare di noi un uomo o una donna. Accanto ai fattori biologici se ne aggiungono molti altri, che possiamo definire culturali e/o sociali. Tra questi: il periodo storico, le caratteristiche della società di accoglienza, le forme assunte dai processi di socializzazione, l'interazione tra ambiente di vita, il contesto familiare e le identità individuali, portatrici di caratteristiche sessuali (primarie e secondarie). La componente relazionale influenza profondamente il modo di pensare, agire, desiderare: i segnali emessi incentivano la conformazione alle aspettative di ruolo e lo sviluppo di comportamenti appropriati, cioè giudicati conformi alle caratteristiche sessuali (*Ibidem*, p. 21).

Le aspettative di ruolo insieme alla costruzione sociale del maschile e del femminile però, lungi dall'essere un processo privo d'implicazioni ideologiche, celano inevitabilmente un sistema di rigide attribuzioni di compiti e responsabilità destinato a strutturare chiare forme di differenza di genere. Queste differenze, apparentemente dipendenti dalle caratteristiche biologiche, hanno ormai assunto nella società umana un significato culturale finalizzato a una diseguale distribuzione delle risorse materiali e simboliche.

Il concetto di genere, tra le sue principali implicazioni sottende pertanto un'evidente gerarchia tra uomini cui è destinato il diritto al potere e donne relegate al privato e alla sfera della cura degli affetti (cfr. Rubin, 1975, par 1.3).

1.4. RUOLI DI GENERE E CONSEGUENTI STEREOTIPI DI GENERE

Per comprendere appieno il concetto di stereotipo di genere partiamo da quello che s'intende per *ruolo di genere*.

Con il termine di *ruolo di genere* s'intende una serie di norme comportamentali associate ai maschi e alle femmine, in un dato gruppo o sistema sociale. Tutto ciò che in una società e in un dato tempo, viene definito con espressioni tipo "cose da uomini" o "cose da donne" (riferito ad attività o comportamenti o modalità espressive, di vestiario, ecc.) è un ruolo di genere.

Uno dei primi teorici a occuparsi del concetto di ruolo di genere fu Talcott Parsons. Il fondatore dello struttural-funzionalismo, infatti, lavorando negli Stati Uniti e analizzando attentamente il modello della famiglia nucleare del suo tempo, cercò di

affiancare a una concezione strettamente tradizionale dei ruoli di genere, una concezione più liberale (Parsons e Bales, 1955, trad. it. 1974).

La distinzione dei ruoli all'interno della famiglia, per l'autore, procede lungo due assi: quello del potere, che secondo Parsons divide le generazioni (genitori e figli), e quello che dipende dal tipo di orientamento normativo, che separa i sessi. L'orientamento normativo che caratterizza i ruoli femminili è, sempre secondo Parsons, di tipo espressivo, mentre quello relativo ai ruoli maschili è di tipo strumentale. L'incrocio dell'asse gerarchico con l'asse funzionale determina uno schema che prevede quattro status o tipi di ruoli, caratterizzati da alto/basso potere e orientamento strumentale/espressivo (Parsons e Bales 1955, trad. it. 1974, pp. 49-51).

Il *ruolo di genere* talvolta trova appoggi in alcune predisposizioni fisiche dei due sessi; ad esempio, affidare agli uomini lavori più “pesanti” trova una sua motivazione nella maggior concentrazione di “massa magra” (muscoli) e a una più elevata “soglia del dolore”. Così come una maggior predisposizione a lavori di media fatica (ma di maggior dedizione e pazienza) è riferita prevalentemente alle donne, per via della più elevata resistenza all'impegno e alla maggior sopportazione del dolore. Queste predisposizioni sono però relative. Nella realtà esistono donne con molta più massa muscolare di alcuni uomini e uomini con una maggior resistenza al dolore rispetto ad alcune donne⁹. Conseguente a tale relatività, culturale, ma anche oggettiva, il *ruolo di genere* è una categoria estremamente utile a spiegare certe dinamiche ma se utilizzato in modo ingenuo riduce la complessità esistente verso modelli eccessivamente schematici.

⁹ http://it.wikipedia.org/wiki/Studi_di_genere.

Quindi, se i *ruoli di genere* trovano un “appiglio” in alcune predisposizioni relative, totalmente diverso è il discorso per quanto attiene gli *stereotipi di genere*.

Si può parlare di stereotipi di genere ogni qual volta le differenze di genere vengono percepite come verità assolute, sulle quali interpretare rigidamente la realtà, senza lasciare spazio ad alcuna forma di eccezione (o quando si associa, senza riflettere, una categoria o un comportamento a un genere, in modo automatico e acritico). Gli stereotipi non solo condizionano le idee di gruppi d'individui, ma hanno anche conseguenze sul modo di agire e sulla società. Associazioni che nella nostra mente scattano automatiche e che quindi sono molto difficili da estirpare o cambiare. La donna ad esempio è spesso considerata più tranquilla, meno aggressiva, meglio predisposta ad ascoltare e a occuparsi degli altri, mentre l'uomo è considerato dotato di una personalità più forte, di grandi capacità logiche, di spirito d'avventura e di capacità di comando. Si tratta di “formule” che ci permettono di semplificare la realtà, riducendone la complessità, per orientarci più facilmente in essa, senza dover riflettere ogni volta, annullando però così al contempo la differenza individuale all'interno dei singoli gruppi. L'uso degli stereotipi di genere conduce per questo a percezioni rigide e distorte della realtà, che si basano su ciò che noi intendiamo ad esempio per “femminile” e “maschile” e su ciò che ci aspettiamo dalle donne e dagli uomini. Si tratta di aspettative consolidate, destinate a non essere messe in discussione, riguardo ai ruoli che uomini e donne dovrebbero assumere, in qualità del loro essere biologicamente uomini o donne. Gli stereotipi di genere sono tra i più frequenti e socialmente condivisi: la donna, giudicata sulla base di stereotipi, si

ritrova come ingabbiata in uno stile di vita e in situazioni che ne limitano l'azione e il pensiero¹⁰.

1.5. L'ORIENTAMENTO SESSUALE

La definizione di orientamento sessuale descrive la direzione della sessualità di un individuo, indipendentemente dal genere cui tale individuo appartiene o sente di appartenere. Nel linguaggio comune si parla di orientamento eterosessuale, bisessuale (*bisexual*) e omosessuale (lesbico, gay).

Con il termine *asessualità* s'intende invece la mancanza di esperienze di attrazione o di desiderio sessuale. In questo caso non è ancora chiaro se si tratti di una disfunzione sessuale oppure di un vero e proprio orientamento sessuale (poiché ancora troppo pochi sono stati gli studi compiuti sull'asessualità, soprattutto in campo neurofisiologico e neuropsicofisiologico¹¹). Gli individui asessuali non vanno, però confusi con i soggetti "asessuati" i quali sono del tutto privi o in parte carenti degli organi sessuali¹².

¹⁰ Riferimenti ulteriori disponibili su "cominciamo dall'inizio. Piccole donne e piccoli uomini crescono". Un progetto per le pari opportunità all'interno della scuola primaria, http://www.dols.net/magazines_news.

¹¹ I recenti studi neurofisiologici in merito, hanno messo in luce quanto gli aspetti sessuali siano di fondamentale importanza per la costruzione dell'identità personale e per l'evoluzione in senso sociale dell'individuo. Ricerche in proposito ci dicono che la qualità del piacere sessuale non dipende da recettori periferici particolari o da parti del sistema nervoso specifiche, come avviene per altre sensazioni, ma che tutto ciò viene elaborato come tale a livello del sistema nervoso centrale. Da tali studi derivano inoltre indicazioni per una terapia essenzialmente psicologica delle cosiddette disfunzioni sessuali, che verrebbero interpretate più che come reali disfunzioni, originate cioè da qualche causa che ha turbato la funzione normale del sistema cui si riferiscono, come peculiarità funzionali del singolo individuo in relazione alla propria "dimensione sessuale" http://it.wikipedia.org/wiki/Sessualit%C3%A0#Gli_studi_pi.C3.B9_recenti.

¹² <http://it.wikipedia.org/wiki/Asessualit%C3%A0>.

Lo stesso concetto di orientamento sessuale vorrebbe che il comportamento sessuale di un individuo fosse la diretta conseguenza della direzione della sua sessualità, come se questa fosse un fenomeno stabile e definitivo.

Insomma, mentre si moltiplica la gamma delle modalità identitarie possibili, la binarietà dell'orientamento sessuale sembra destinata a rimanere ancora piuttosto rigida.

Così le frange più “radicali” del movimento Lesbico, Gay, Bisessuale, Transgender (LGBT), si sono spinte più volte a coniare nuove terminologie indispensabili a loro avviso per definire i nuovi tipi di orientamento sessuale e per dare loro finalmente il pieno e legittimo diritto di esistenza. Questi per esempio sono solo alcuni dei numerosissimi neologismi creati ad hoc e già piuttosto diffusi all'interno della comunità LGBT: translesbismo¹³, trans to trans-eterosessualità¹⁴, omo-transismo maschile¹⁵, solo per citarne alcuni.

In conclusione secondo questa parte del movimento LGBT, il mancato riconoscimento della parità di diritti a tutti, a prescindere dalla natura dell'orientamento sessuale di ciascuno, costituisce un'evidente discriminazione basata sull'orientamento sessuale (Associazione Crisalide PanGender¹⁶, 2009).

¹³ Persone di sesso biologico maschile e con identità di genere femminile (transgender “mtf”) attratte da persone di sesso biologico e identità di genere femminile.

¹⁴ Persone di sesso biologico maschile e con identità di genere femminile (transgender “mtf”) attratte da persone di sesso biologico femminile e con identità di genere maschile (transgender “ftm”).

¹⁵ Persone di sesso biologico e identità di genere maschile attratte da persone di sesso biologico femminile e identità di genere maschile (transgender “ftm”).

¹⁶ <http://www.pangender.it/Manifestino%20pangender.pdf>.

1.6. FORME DI DISCRIMINAZIONE

Essendosi moltiplicate le forme di definizione di sé e le conseguenti possibilità di comportamento, nella società sembrano essersi moltiplicate anche, di conseguenza, le forme di discriminazione possibili. Si parla, così di *sessismo* come di una forma di discriminazione tra gli esseri umani basata sul genere sessuale. Oppure di *eterosessismo* di fronte a tutti coloro che ritengono l'orientamento sessuale "etero", l'unico giusto e tollerabile, escludendo ogni altra forma di orientamento sessuale (Romano, 2008, pp. 32-33).

Si intende invece per *genderista* chi ritiene che i generi siano esclusivamente due, maschile e femminile, non ammettendo per questo l'esistenza di altri generi intermedi o la possibilità di modificare il proprio corpo in funzione dell'identità di genere percepita come propria.

Figlia del genderismo sarebbe la *transfobia* cioè l'atteggiamento penalizzante e l'insieme di pratiche discriminatorie rivolte a coloro che si discostano dalle rigide aspettative di genere della nostra società (Izzo, 2000). La parola transfobia quindi avrebbe un'origine diversa rispetto al termine *omofobia*, che indica invece la paura irrazionale e l'odio violento nei confronti delle persone omosessuali o le azioni che da essi deriverebbero.

Con il termine omofobia, quindi, si indica generalmente un insieme di sentimenti, pensieri e comportamenti avversi all'omosessualità o alle persone omosessuali. Questa forma di fobia, può arrivare a forme di violenza fisica fino al vero e proprio omicidio, motivati dalla pura e semplice omosessualità della vittima e per questo

sarebbe un tipo di avversione pregiudiziale del tutto assimilabile al razzismo, per quanto riguarda il concetto di razza.

Queste forme discriminatorie affondano le loro radici nella mancata conoscenza o comprensione di un fenomeno complesso e sfaccettato come quello legato all'orientamento sessuale e all'identità di genere, ecco perché l'obiettivo della tesi è anche quello di aiutare a comprendere meglio questo universo e per fare questo, nel prossimo capitolo, si affronterà il tema della transessualità individuandone adeguatamente gli spunti teorici offerti dalle principali prospettive sociologiche che, con approcci e intenti diversi, si sono avvicinate al tema.

CAPITOLO 2

TRANSESSUALITÀ E TRANSGENDERISMO

2.1. PREMESSA

In questo secondo capitolo il mio intento sarà quello di definire i concetti di transessualità e di transgenderismo, ricostruendone le affinità e le rispettive peculiarità; per descrivere poi il tipo di legislatura tuttora vigente in Italia in materia di riattribuzione di sesso; per arrivare quindi a delineare le principali teorie e le fondamentali interpretazioni elaborate in merito in ambito sociologico e filosofico; concludendo infine con l'individuazione dei principali tipi di ostacoli incontrati dalla popolazione transessuale nello svolgimento delle sue più banali “pratiche quotidiane”¹⁷.

2.2. IL TERMINE TRANSESSUALITÀ

Il termine “Transessuale” fu coniato nel 1949 dal dottor David Cauldwell (1897-1959) e divenne di uso comune solo dopo la pubblicazione del libro “*Il fenomeno transessuale*” del dottor Harry Benjamin, edito nel 1966.

¹⁷ Dinamiche interne alla società democratico liberale di oggi (Young, 1990) attentamente analizzate per cercare di individuare in esse le cinque fondamentali forme di oppressione, di cui parleremo più compiutamente nel settimo paragrafo di questo capitolo.

Secondo il *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* (Manuale di Classificazione dei Disturbi Mentali, redatto dall'Associazione Americana degli Psichiatri) e l'*International Classification of Diseases* (a cura dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, X edizione) si definisce transessuale “la persona che vive un malessere insopprimibile e continuativo rispetto al sesso di nascita”(Cohen-Kettenis, Pfäfflin, 2009)¹⁸. Questo tipo di malessere è definito come disturbo dell'identità di genere (spesso abbreviato in DIG), detto anche disforia di genere, e consiste nel disturbo mentale di cui soffrono tutte le persone che vivono una forte e persistente identificazione nel sesso opposto a quello biologico, quello cioè assegnato anagraficamente loro alla nascita. Il termine disforia di genere venne introdotto nel 1971 dal chirurgo plastico Donald Laub e dallo psichiatra Norman Fisk. Questo senso di disforia¹⁹ nei confronti del proprio sesso di nascita può svilupparsi già nei primi anni di vita, durante l'adolescenza (transessualismo primario) o più raramente, in età adulta (transessualismo secondario). Tale disagio sarebbe sanabile solo eliminando le caratteristiche riconducibili al sesso di origine e assumendo quelle del sesso opposto.

Per vivere l'identità di genere di elezione le persone transessuali intraprendono un percorso di transizione a livello sociale e fisico: vestendosi e comportandosi in modo conforme alle aspettative sociali legate al genere di elezione fino a intraprendere cure ormonali e a sottoporsi a interventi chirurgici finalizzati a sviluppare le caratteristiche fisiche del sesso percepito come proprio.

¹⁸ http://www.pangender.it/editoriale01_DSMV_mi.html.

¹⁹ Il termine disforia (dal greco *dysphoria*, composto di *dys-* “male” e un derivato di *pherein* “sopportare”) viene utilizzato in psichiatria per indicare un'alterazione dell'umore in senso depressivo, accompagnato da agitazione e irritabilità. Quando tale condizione emotiva è legata alla propria identità sessuale si parla di disforia di genere, più comunemente etichettata dal punto di vista nosografico come disturbo dell'identità di genere.

Facendo riferimento all'impostazione binaria del genere culturalmente dominante è possibile perciò dedurre che la transizione può percorrere almeno due opposte direzioni. Da maschio a femmina (internazionalmente definibile con l'acronimo di "MtF"), quando una persona biologicamente maschia, adegua il suo corpo, l'esteriorità e l'identità sociale andando verso una femminilità fisico-estetica-genitale. Da femmina a maschio (internazionalmente definibile con l'acronimo di "FtM"), quando una persona biologicamente femmina intraprende un percorso in senso opposto.

Solo alla fine di questo complesso iter e solo a seguito perciò dell'intervento chirurgico demolitivo sugli organi genitali, la Legge n. 164 (approvata il 14 aprile 1982²⁰) prevede il cambiamento dei dati anagrafici, dimostrando così quanto il termine "transessuale" abbia ancora oggi un'origine profondamente medicalizzata e quanto lo stato italiano con le sue leggi non sia ancora riuscito a offrire valide alternative legali a tutti coloro che per ragioni diverse, pur non riconoscendosi nel genere assegnato loro alla nascita, non intendono comunque intraprendere una transizione completa da un sesso all'altro.

Così però, la Legge 164/1982, trascurando le sfumature del fenomeno, inevitabilmente contribuisce a creare e diffondere immagini e letture che rischiano, di essere poco fedeli alla realtà e a promuovere studi demografici destinati perciò a fornire stime che si avvicinano inevitabilmente solo per difetto al fenomeno studiato, in quanto censiscono unicamente i transessuali che hanno avuto accesso alle cure mediche per intraprendere il percorso di transizione²¹. Senza riuscire a tenere in debito conto chi, per svariati motivi, non si è rivolto alla medicina per

²⁰ Vedi paragrafo 3.

²¹ Per approfondimenti, vedi Turolla 2008.

risolvere il proprio “disagio” e anche tutti quelli che pur avendo intrapreso un iter di transizione decidono di non giungere all’intervento di riassegnazione dei genitali. Inestimabile è insomma il numero di tutti coloro che, non riconoscendosi nel genere a cui sono stati socialmente assegnati alla nascita, ma non sentendo la necessità di apportare modifiche chirurgiche al proprio corpo, decidono ugualmente di vivere in maniera difforme dalle norme sociali di genere dominanti o apertamente in contrapposizione con esse.

2.3. *TRANSGENDER* vs. *TRANSESSUALITÀ*

Ed è proprio per rispondere o meglio per definire questa crescente esigenza di nuove forme di esistenza e quindi di consapevolezza di sé, che nel movimento Lesbico-Gay-Trans, a seguito della pubblicazione del *pamphlet* di Feinberg “*Transgender Liberation*”, nel 1992, nasce il termine *Transgender*.

Il nuovo vocabolo, pur difendendo con orgoglio, il suo significato intrinsecamente polisemico, in senso stretto, può finalmente definire tutte le persone che s’identificano con il genere opposto al sesso di nascita ma che non vogliono sottoporsi necessariamente alla riassegnazione chirurgica del sesso.

Le comunità Lesbico, Gay, Trans hanno da sempre costituito dei veri e propri laboratori delle identità, in cui la grammatica della matrice eterosessuale è stata al tempo stesso utilizzata e sovvertita (Butler, 1997).

Transessualità e transgenderismo, insomma come termini destinati ad acquistare un senso e a poter essere effettivamente definiti solo quando vengono usati in prima

persona o quando sono funzionali all'analisi in prospettiva storica delle realtà sociali.

Gli studi di genere e ancora di più le teorie *Queer*²² da tempo hanno promosso istanze sempre più anti-identitarie in cui l'identità soccombe come categoria analitica sotto il peso crescente della soggettività del singolo individuo.

La rinuncia all'identità è un atto di resistenza ma anche un privilegio, che possono permettersi solo quei soggetti la cui identità sia già stata riconosciuta, e quindi anche assimilata, naturalizzata, normalizzata. La categoria di transessuale, invece, ha sempre rappresentato un'identità contesa: la sessuologia Ottocentesca stabiliva rigidi criteri per stabilire quali corpi contassero come "veri ermafroditi", la psichiatria moderna stabilisce ora quali corpi contino come "veri transessuali", la cultura mediatica getta sguardi morbosi sulle biografie ambigue, la retorica popolare chiede troppo spesso "sei una Vera Donna/Uomo?" gli studiosi tentano di definire una volta per tutte la differenza fra transessuale e transgender. Di conseguenza, per quanto importante sia l'analisi delle forze sistemiche e culturali che operano attorno a questi due termini, è altrettanto importante ricordarsi di ascoltare e convalidare l'uso che i soggetti reali ne fanno (Arfini, 2008, p. 281).

Transgender e *transessualità* sono due termini di difficile definizione a livello puramente analitico per cui ricorreremo qui, solo brevemente, ad alcuni comunque indispensabili, criteri di distinzione teorica tra i due termini.

Storicamente, il passaggio da transessualità a transgender è interpretabile come il passaggio da una categoria medico diagnostica a una categoria identitaria (Reiche, 2007). Questo è stato possibile, però, solo dal momento in cui il termine transessuale ha incominciato a oltrepassare i confini della terminologia medico/psichiatrica in cui era nato per diventare un nome adatto a definire se stessi

²² L'aggettivo inglese *queer*, nasce come un epiteto dispregiativo rivolto agli uomini omosessuali, deriva dal tedesco "*quer*" e può essere tradotto in italiano come strano, bizzarro, anche se il suo uso semantico equivale a checca o frocio. Questo termine è stato utilizzato per la prima volta per designare le teorie decostruzioniste dell'identità sessuale, come quella di Foucault (1976) o della Butler (1990). Sul piano teorico, questo termine è preferito da chi contesta la naturalità e la fissità di queste identità. Nel movimento lesbico gay trans si autonominano "queer" i gruppi radicali che non si accontentano delle rivendicazioni di diritti civili espresse dalla maggior parte del movimento."Queer" non indica quindi propriamente un'identità, ed è anzi una categoria anti-identitaria, utilizzata per mettere in evidenza come le etichette del binarismo sessuali siano troppo povere per esprimere la varietà e la complessità delle pratiche e dei desideri sessuali, <http://it.wikipedia.org/wiki/Queer>.

e la propria storia, perdendo il carattere di transitorietà che lo caratterizzava in quanto attributo per definire individui destinati a diventare presto futuri uomini e future donne. L'uso esclusivamente diagnostico di questa categoria presupponeva, infatti, un sacrificio per molti decisamente eccessivo, quello della propria storia personale e del proprio passato.

Così quando i/le transessuali hanno incominciato a non sentire più il bisogno di nascondersi, in linea con le crescenti forme di consapevolezza emergenti, il movimento Lesbico, Gay, Trans ha avvertito per la prima volta l'urgenza di mutare e diffondere il nuovo concetto di transgender. Transgender ha pertanto un contenuto intrinsecamente politico difficilmente eliminabile o fraintendibile. Secondo questa visione, quindi, transgender è chi s'identifica in un genere diverso da quello assegnato alla nascita, mentre transessuale è chi s'identifica nel genere opposto a quello originariamente assegnato. Perciò se per un/a transessuale l'accesso alle procedure mediche regolamentate è una scelta praticamente obbligata, in una prospettiva transgender, invece, il passaggio o meglio il transito si fa meno lineare e perciò l'incontro con l'istituzione medica e con i suoi coercitivi intenti "normalizzanti" può essere fonte di sofferenza e quindi di decisa resistenza.

Dal punto di vista teorico si possono poi sottolineare delle differenze per così dire strutturali tra i due termini. Transgender farebbe riferimento a una visione costruzionista e performativa del genere, vicina a una sensibilità *Queer*, mentre Transessuale richiama una visione più dicotomica dell'Identità Sessuale. In base a questa visione, pertanto transgender è chi s'identifica in un genere diverso da quello assegnato alla nascita, mentre transessuale è chi s'identifica nel genere opposto a quello originariamente assegnato (Arfini, 2008, p 281).

Ovvero nei due casi cambiano radicalmente le strategie di *embodiment*²³ sfruttate per cercare di performarsi, appunto, al proprio contesto.

Le riflessioni costruzioniste²⁴ e performative²⁵ del genere ci portano quindi a considerare il genere come identità che si assume: l'identità di genere, pertanto, come attività performativa informata ai modelli sessuali prevalenti nel discorso e nello spazio pubblico.

Nelle modalità performative di genere bisognerà pertanto prestare particolare attenzione nel dimostrare abilità e competenze nell'eseguire quel ruolo e nel possedere quei peculiari requisiti. È possibile tuttavia distanziarsi dal ruolo, in tutti quei casi in cui si vuole determinare un divario fra individuo e il suo ruolo, fra “fare ed essere”. Gli attori sociali utilizzano tuttavia dispositivi di presentazione di genere in quanto “indicatori di autenticità”, così come ha dimostrato il caso, ormai classico, dell'analisi etnometodologica della costruzione del genere di Agnese descritto da Garfinkel (2000) (cfr cap. 2, par 2.6.5.): l'aspetto performativo del genere e le pratiche di esibizione di genere ci costringono insomma a fornire continuamente

²³ Con il termine *embodiment* si fa riferimento a tutto quello che permette una forma di incorporamento, di identificazione o di incarnamento, in una situazione o in una condizione (Sassatelli, 2002, p. 323).

²⁴ Secondo la teoria Costruzionista la realtà del genere non è stabilita per nessun individuo in maniera definitiva con l'assegnazione del sesso alla nascita, ma deve esser costantemente sostenuta con una serie di “citazioni” corrette del proprio genere, ovvero ripetizioni di una serie stabile di norme su cui tende a performarsi il comportamento dell'individuo per aderire al meglio a uno dei due generi. Le condizioni della propria performance diventano quindi le condizioni della propria esistenza. La concezione costruzionista della Butler (1990) ci consente, perciò, da un lato di apprezzare il carattere imprescindibile del genere in quanto componente del soggetto e, dall'altro di andare in cerca di quelle istanze in cui il processo di assunzione del genere rivela le crepe del discorso, in cui la sovversione della norma-attribuzione performance alternative-o l'esposizione della sua storicità, mettono in luce la costruzione e successiva naturalizzazione del genere. Uno di questi casi è sicuramente l'esperienza trans (Arfini, 2008). Il senso delle teorie di genere sessuale, è definito performativo. La Butler, sostenne nel suo libro, la non autenticità e volontarietà delle scelte di genere, in quanto la società decide a priori quali possibilità sessuali e di genere sono socialmente permesse per apparire come coerenti e naturali.

²⁵ L'atto performativo fa parte della teoria degli atti linguistici elaborata da John Langshaw Austin (1955). Vi sono asserzioni che non descrivono un certo stato delle cose, non espongono un qualche fatto, in modo vero o falso. Mentre si enuncia quella frase si fa qualcosa: mediante l'atto performativo si compie quello che si dice di fare, conseguentemente si produce immediatamente un fatto reale (Austin, 1987).

prova di essere maschi o femmine in presenza degli altri al fine di evitare la perdita di reputazione e la degradazione di status.

Insomma il genere mai come nel frangente trans può:

fungere sia da metafora che da codice di comunicazione, da “sistema semiotico”, ma anche da “sistema retorico”: se i segni del genere sessuale sono disposti a regola d’arte, allora cessano di essere indicatori di un’identità fondata sulla reale differenza sessuale, e divengono un sistema atto a persuadere il fruitore della presenza di un’identità di genere particolare a prescindere dalla reale identità sessuale della persona (Buchbinder, 2004, p. 81).

Tuttavia non possiamo dimenticare che le etichette con cui si definiscono i vissuti non rappresentano niente se non riescono a prendere efficacemente “corpo” attraverso i processi di “incorporamento sociale” (*social embodiment*) in cui il corpo è insieme soggetto e oggetto di “pratiche corporee riflessive” (Connell, 1987).

Le scelte di *embodiment transgender*, la loro narrazione e le elaborazioni teoriche che sollevano, sono parte del mondo *Queer*. La teoria *Queer* (cfr nota n. 7) infatti, non assume necessariamente il genere come principale luogo di differenza della nostra cultura, forse anche per questo essa ha sempre suscitato molte perplessità in ambito accademico. Tendenzialmente il *Queer* per usare le parole di *Namaste* è stato accusato di essere: un’epistemologia debole, una metodologia discutibile e una modalità espressiva smodata.

Ma la fobia dell’eccentricità, come scrive Halberstam (2005), è uno dei mille risvolti dell’omofobia e bisognerebbe tenerne conto quando ci si confronta con queste tensioni discorsive; Perché una costruzione retorica, discorporata e disincarnata, facilita una semplicistica (e persino banale e pericolosa) assimilazione delle persone transgender e transessuali a sovvertitori delle categorie, trasgressori

fini a se stessi, soggetti instabili che intenderebbero vivere fuori da ogni categoria. Ebbene, allora forse dovremmo interrogarci, a partire dalle riflessioni di Halberstam, sul fatto che essere transgender, implica la volontà di alcuni soggetti di posizionarsi verso forme di riconoscimento e non esclusivamente di contrapposizione: questa prospettiva ci incoraggia a guardare al concetto stesso di transgender come espressione di “relazionalità”, e pertanto descrive:

non semplicemente un'identità ma una relazione tra persone, all'interno di una comunità o dentro legami intimi (Halberstam, 2005, p. 49).

2.4. IL QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO IN ITALIA, OVVERO LA LEGGE 164

La crescente ondata di rivendicazioni di diritti civili cui si assiste, in questo senso, rimanda inevitabilmente il dibattito all'analisi del tipo di legislazioni vigenti in materia, ai loro punti di forza come alle loro inevitabili criticità.

In Italia la materia è disciplinata dalla Legge 164/1982, approvata dal parlamento il 14 aprile 1982 che si applica alle persone in possesso della cittadinanza italiana senza alcun limite di età.

Secondo la legge per cambiare definitivamente sesso e passare al genere di elezione è necessario intraprendere due distinti procedimenti: un primo procedimento per avere l'autorizzazione del Tribunale del proprio Comune di residenza al trattamento chirurgico per l'adeguamento dei caratteri sessuali (operazione di Riassegnazione Chirurgica del Sesso-RCS) e un secondo procedimento dopo l'operazione con lo scopo, accertato l'avvenuto cambiamento di sesso, di far ordinare al tribunale le

rettifiche anagrafiche: dal cambiamento di nome alle variazioni dell'atto di nascita da effettuarsi a cura dell'ufficiale di stato civile del comune di nascita.

Fra i certificati medici necessari è essenziale la presenza di una perizia psichiatrica o psicologica che attesti la necessità dell'intervento. Una persona che si ritiene transessuale, infatti deve in primis rivolgersi a uno psichiatra che diagnostichi il "disturbo dell'identità di genere". Solo dopo questa certificazione può rivolgersi all'endocrinologo per la terapia ormonale sostitutiva (estrogeni e antiandrogeni per le trans MtF, testosterone per i trans FtM). Successivamente, o in accompagnamento alla terapia ormonale, la persona transessuale MtF può sottoporsi a trattamenti estetico-chirurgici (rimozione barba, mastoplastica additiva, rimodellamento di naso e viso, ecc.). Di norma questi interventi vengono considerati "chirurgia estetica" e sono a carico della persona transessuale. Per i transessuali FtM generalmente il bisogno di chirurgia estetica è meno consistente.

Effettuato il trattamento ormonale, sempre secondo la Legge 164/82 la persona transessuale può richiedere al Tribunale l'autorizzazione agli interventi chirurgici di conversione sessuale (penectomia, orchietomia e vaginoplastica per le trans; mastectomia, isterectomia, falloplastica o clitoridoplastica per i trans). Ottenuta sentenza positiva, la persona transessuale ha diritto all'intervento sui genitali a carico del Servizio Sanitario Nazionale. Una volta sostenuto l'intervento bisogna però fare un secondo ricorso al Tribunale di residenza chiedendo la rettifica del sesso anagrafico e il cambio di nome.

Gli impedimenti che, di fatto, ostacolano la vita sociale delle persone transessuali, tuttavia non si superano definitivamente nemmeno a questo punto, spessissimo, infatti, si assiste alla permanenza, anche involontaria, di vecchie documentazioni anagrafiche, nonostante la legge stabilisca esplicitamente che in seguito alla

rettificazione di sesso nessuna traccia debba permanere circa il sesso e il nome originario a salvaguardia del futuro inserimento nei rapporti sociali e lavorativi.

Oggi vengono riconosciuti alla Legge 164/1982 principalmente due limiti.

Il primo è che la possibilità del cambiamento di sesso è subordinato a un giudizio d'idoneità, formulato attraverso una perizia, sulle caratteristiche psicologiche e sessuali del soggetto. Di fatto molte persone transessuali lamentano frequenti errori diagnostici, eccessive lunghezze e costi per la perizia e in generale viene rivendicata la possibilità di autodeterminazione della propria condizione di vita transessuale.

L'altra grande questione è che la legge italiana, ma non solo, ammette il cambiamento di genere e di nome esclusivamente dopo l'intervento di riassegnazione. Ciò impedisce un vero *Real Life Test*²⁶ che permetta, anche per un periodo circoscritto, di avere piena autocoscienza della propria condizione e di viverla pubblicamente fino in fondo prima di un'effettiva trasformazione chirurgica irreversibile. Inoltre la legge non tiene conto del fatto che molte persone, sia MtF che FtM, non ritengono indispensabile il ricorso all'intervento chirurgico di riattribuzione del sesso, pur sentendo forte la necessità del cambiamento di genere da esprimersi almeno attraverso il cambio del nome.

In altri Paesi europei, in particolare Olanda e Germania, oltre ad una legge simile a quella italiana per il cambio di sesso, esiste la possibilità di un'alternativa chiamata "piccola soluzione" che permette di ottenere soltanto il cambio del nome su

²⁶ Il test di *real life*, è un passaggio obbligato prima dell'intervento che permette ai medici una volta diagnosticato il disturbo dell'identità di genere, di seguire il paziente durante la somministrazione della terapia ormonale sostitutiva: estrogeni e anti-androgeni per l'uomo che si sente donna, e testosterone per la donna che invece si sente uomo. Soltanto così la persona affetta dal disturbo può mettersi alla prova con se stesso e iniziare a vivere diversamente il proprio corpo. Dopo il test di *real life*, che dura in media un paio d'anni, lo psichiatra effettua la diagnosi che poi il tribunale valuterà. Il test, la diagnosi e la sentenza del Tribunale vengono eseguite nella propria regione mentre per l'intervento chiunque può iscriversi nelle liste d'attesa di ciascuno dei centri specializzati. Prima dell'intervento, che è completamente a carico del Servizio sanitario nazionale si può attendere anche un paio d'anni.

richiesta dell'interessato e sulla base di perizie rilasciate da specialisti anche non nominati dal tribunale.

La “piccola soluzione”, permette di ottenere la rettifica anagrafica (in modo temporaneo o permanente) anche senza la riattribuzione chirurgica del sesso. Viene detta “piccola soluzione” perché, a differenza della “grande soluzione”, non cambia l'attribuzione del genere della persona, ma solamente il suo nome. In altre parole, sulla carta d'identità apparirà il nuovo nome tipico del genere opposto, ma sul certificato di nascita il genere sarà sempre quello originale e questo apparirà anche sui documenti - come il passaporto - che riportano il genere di nascita. Di fatto la “piccola soluzione” non cambia il genere di appartenenza del soggetto e neppure il suo status giuridico di “maschio” o “femmina” secondo la determinazione sessuale assegnata alla nascita, solamente consente a chi non ha, o non ha più, forme apparenti tipiche del sesso di appartenenza di presentarsi, nella maggior parte delle occasioni pubbliche, con un nome congruo al suo aspetto. La “piccola soluzione” è applicata in Olanda e in Germania, è in approvazione in Spagna e in discussione in altri paesi come Belgio e Austria. Anche in Italia esiste una proposta di legge (pdl 2939/2002) firmata da esponenti del centro-sinistra, ma anche da parlamentari dell'area di Forza Italia, per chiedere l'adeguamento del nome sui documenti al genere sessuale di elezione. Attualmente, tuttavia, la proposta per la piccola soluzione non è calendarizzata per la discussione in aula.

Con il termine di “grande soluzione”, s'intende invece l'iter che porta fisicamente alla riassegnazione chirurgica del sesso.

In caso di legami matrimoniali e familiari preesistenti, la persona transessuale, dopo la sentenza di rettificazione di attribuzione di sesso, sempre secondo la legge, è chiamata a confrontarsi con lo scioglimento del vincolo coniugale, con le questioni

annesse all'affidamento dei figli e con la valutazione della sua capacità di salvaguardare il benessere del minore. Di fronte alla presenza infatti di un genitore transessuale, vengono (troppo) spesso sollevati timori relativi allo sviluppo psicofisico del figlio.

Questa posizione prudentiale da una parte rappresenta una necessaria forma di tutela giuridica nei confronti di soggetti socialmente deboli quali i bambini, dall'altra rischia di trasformarsi in un eccesso di garantismo che scatta ogni qual volta l'esperto (giudice, psicologo, assistente sociale) incontra configurazioni relazionali non conformi al modello familiare tradizionale (Luciani, 2008, p. 136).

Invece l'oggetto d'indagine da parte dei periti deputati a decidere in materia di legittimità della patria potestà, dovrebbero essere il significato e la valenza dei rapporti che coinvolgono il minore e le figure per lui significative. L'uso del condizionale è però d'obbligo perché:

Se vengono infatti analizzate le motivazioni a base delle sentenze, è facile notare come la scelta in merito all'affidamento dei minori sia spesso frutto dell'applicazione di criteri che prescindono dall'analisi della relazione genitore-figlio e che sono essenzialmente riconducibili a tre dimensioni: a) la personalità del genitore e la sua condotta morale; b) il suo ruolo sociale e le scelte ideologiche; c) l'ambiente di vita e il contesto relazionale che può offrire al minore. Criteri, questi, dietro i quali s'intravede il filtro delle categorie morali e delle regole sociali avallate dal senso comune, spesso inconsapevolmente condivise da giudici e consulenti (Luciani, 2008, p. 143).

Più spesso di quanto non s'immagini, l'esperto finisce quindi con il dare una risposta vicina a quello che il senso comune si aspetta da lui, ricorrendo a schemi di attribuzione che collocano "la causa" del potenziale malessere dei figli nei valori personali del genitore, nei suoi disorientamenti esistenziali, nelle sue infrazioni morali o nelle sue presunte patologie di personalità (Salvini, 1995).

2.5. *TRANSESSUALITÀ E DISCRIMINAZIONI: DALLA SFERA PERSONALE PRIVATA AL MONDO DEL LAVORO*

Con il termine discriminazione s'intende il trattamento non paritario attuato nei confronti di un individuo o di un gruppo d'individui in virtù della loro appartenenza a una particolare categoria²⁷. Il concetto di discriminazione, quindi, fa riferimento alle condizioni di svantaggio e ingiustizia cui sono sottoposti certi gruppi di persone, non tanto perché esista un potere "tirannico" a tenerle in soggezione, quanto a causa di alcune dinamiche interne alla così detta società democratico-liberale, definibili come "pratiche quotidiane"²⁸.

Sembra pertanto sensato incominciare a includere nelle categorie sociali cui questo sostantivo viene normalmente affiancato anche il gruppo sociale delle persone transgender. Non si può, infatti, pensare di concludere un capitolo destinato alla descrizione della condizione transessuale e transgender senza aver analizzato nel dettaglio le principali "pratiche quotidiane" passibili di veicolare una forma più o meno esplicita di discriminazione sociale rispetto a questo gruppo.

Secondo Young (1990), lo sfruttamento è espressione di una relazione strutturale fra due gruppi sociali, e le regole sociali che definiscono la natura del lavoro, chi lo svolge, per chi, funzionano in modo da creare relazioni di poter e di disuguaglianza. Emblematica in questo senso è la categoria del "lavoro di servizio", che, come indica la parola stessa, si riferisce al lavoro della servitù (Young, 1990). In effetti, ovunque ci sia o ci sia stato razzismo, si è assistito a dinamiche in cui si dava per scontato che i membri del gruppo oppresso fossero destinati, quasi per loro natura, a

²⁷ <http://it.wikipedia.org/wiki/Discriminazione>.

²⁸ Vedi nota 17.

“servire” i membri del gruppo privilegiato. In questo senso, non è difficile rintracciare nella profonda e ancora molto radicata associazione culturale transessualità/ prostituzione un esempio di questa forma di discriminazione.

Le difficoltà e le forti resistenze che il movimento trans incontra nell’affermare il diritto al lavoro evidenziano la forte pressione culturale a identificare la prostituzione come unica occupazione possibile. Intraprendere un percorso socialmente interpretato come passaggio dal “maschile” verso il “femminile” in una società occidentale, significa dover soddisfare le esigenze sessuali spesso inconfessabili del gruppo dominante in modo clandestino, notturno, non tutelato e non riconosciuto a livello legale (Romano, 2008).

Sempre Young definisce con il termine di marginalizzazione, la forma più pericolosa di discriminazione. I marginali, infatti, sono tutti coloro che il sistema del lavoro non può o non vuole utilizzare. Anche in questo caso, il movimento trans ha fatto propria la rivendicazione del diritto al lavoro, denunciando con forza tutte le dinamiche che di fatto ostacolano ancora oggi la ricerca e il mantenimento di un impiego a tutti coloro che con coraggio hanno deciso di rendere visibile la propria condizione attraverso il *coming out* ²⁹.

²⁹ Nel mondo LGBT l’espressione *coming out* è usata per indicare la decisione di dichiarare apertamente la propria omosessualità, bisessualità o identità di genere. Questa espressione deriva dalla frase inglese *coming out of the closet* (“uscire dal ripostiglio” o “uscire dal nascondiglio”, ma letteralmente “uscire dall’armadio a muro”), cioè “uscire allo scoperto”. In italiano le espressioni che più si avvicinano alla corrispondente anglofona sarebbero “uscir fuori” (ad esempio: “a che età sei uscito fuori?”) e “venir fuori”, ma queste forme non sono riuscite a prevalere su quella inglese, a differenza di quanto è accaduto con altre lingue come con lo spagnolo *salir del armario* e il francese *sortir du placard*. Con questo significato, comunque, è parecchio utilizzato in italiano il verbo “dichiararsi”. L’espressione abbreviata comunemente usata, *coming out*, ha un contenuto ironico, in quanto era – e in parte è ancora – l’espressione usata per indicare il “debutto in società” di una giovane adolescente, di solito al ballo delle debuttanti. In Italia, l’espressione *coming out*, che indica una scelta deliberata, è molto spesso confusa con *outing*, che indica invece l’esposizione dell’omosessualità di qualcuno da parte di terze persone senza il consenso della persona interessata. L’opposto di una persona che ha fatto *coming out* (“dichiarata”) è indicata nel gergo gay col termine “velato”, http://it.wikipedia.org/wiki/Coming_out.

La mancanza di potere, secondo Young, invece, è la terza faccia della discriminazione. Rielaborando la distinzione marxista fra classe media e classe operaia, l'autrice definisce come “non-professionisti” tutti coloro che in virtù di una posizione subalterna in termini di rispetto e prestigio sociale, non possono dare ordini ma soltanto riceverli e come “professionisti” invece coloro che in virtù del proprio ruolo lavorativo potranno accedere di diritto al privilegio della rispettabilità. Così, come le persone di colore, spesso hanno subito atteggiamenti di deferenza perché aprioristicamente considerati come lavoratori non-professionisti, allo stesso modo la donna trans si vede di fatto precluso l'accesso a qualsiasi forma di rispettabilità sociale perché aprioristicamente considerata come una lavoratrice del sesso.

Un'altra forma di discriminazione particolarmente sottile, e perciò solo recentemente adeguatamente analizzata, è quella che Young definisce “imperialismo culturale”. Con questo termine la filosofa intende riferirsi a quella tendenza a universalizzare l'esperienza e la cultura di un gruppo dominante, finendo col percepirlo come la norma. Gli oppressori, assolutizzando il proprio punto di vista, difendono la propria posizione e bollano come devianza e/o inferiorità ogni forma di differenza.

In questo modo le minoranze oppresse si ritrovano definite dall'esterno, imbrigliate in una rete di significati dominanti, che li vincolano in una natura il più delle volte aderente in qualche modo alla loro corporeità e quindi proprio per questo ancora più difficilmente negabile. Nel caso delle persone trans questo si esprime come rifiuto da parte del gruppo dominante della loro stessa corporeità, giudicata come non adeguata, ambigua, solo perché semplicemente altra dai canoni estetici imperanti.

Tali giudizi:

...anzi l'intero incontro con l'altro, spesso riempiono dolorosamente la loro coscienza discorsiva, ricacciandole nell'identità di gruppo, facendole sentire osservate o, al contrario, invisibili, non prese seriamente, o, peggio, umiliate (Romano, 2008, p. 113).

A rendere questa dinamica di rifiuto, meglio nota come transfobia (cfr. cap. 1, par 1.7.), particolarmente accentuata concorre senza dubbio quella che Young definisce “angoscia circa i confini”. Più, infatti, il confine che separa due gruppi è percepito come permeabile e quindi l'appartenenza a uno dei due gruppi non si rifà a caratteristiche evidenti e permanenti (come avviene per esempio invece per la razza) tanto risulterà probabilmente intenso il tentativo di difendere la propria identità voltando definitivamente le spalle con disgusto irrazionale ai membri dell'altro gruppo.

Questa complessa dinamica tra gruppi, purtroppo sovente, ha come effetto quello di indurre nei membri dei gruppi discriminati altrettanto intensi fenomeni di avversione e svalutazione nei confronti dei membri del proprio gruppo.

Le associazioni trans da anni rilevano un alto tasso di transfobia nella propria comunità di riferimento, dato che evidenzia la preoccupante interiorizzazione di un senso di disvalore della propria differenza e che pone per questo come prioritaria la promozione di una cultura transgender. Una rilevante differenza con i membri di altri gruppi vittime d'imperialismo culturale è che le persone trans transfobiche hanno la possibilità di entrare a pieno titolo nel gruppo titolare della cultura dominante costruendosi una nuova vita e cancellando completamente le tracce del proprio passato (Romano, 2008).

Infine esiste la discriminazione “motivata” dalla violenza sistematica, per cui alcuni membri di questi gruppi vivono nella consapevolezza di avere una maggiore probabilità di cadere vittima di aggressioni.

Anche per questo motivo, ormai da quasi dieci anni, il 20 novembre si celebra in molti paesi del mondo il “Giorno della Memoria Transgender” (*Transgender Day Of Remembrance*). In questo giorno vengono organizzate veglie in ricordo delle vittime dell’ultimo anno, i siti di riferimento su internet vengono oscurati per lutto e si cerca di sensibilizzare l’opinione pubblica su quello che le associazioni mondiali definiscono “un silenzioso” massacro (Romano, 2008).

Non sono però le sole associazioni nate su questi temi a essersi interrogate sugli esiti sociali di certe “nuove” forme d’identità e sulle conseguenze che il loro rapido sviluppo potrà avere nella società attuale, da tempo, infatti, esiste una riflessione socio-filosofica su queste tematiche portata avanti da intellettuali che più o meno direttamente si sono avvicinati a queste realtà con intenti puramente teorici o perché impegnati da prima a sperimentarle sulla propria pelle. Nel prossimo paragrafo si procederà quindi a esporre le principali teorie elaborate in campo sociologico sui temi del *binarismo sessuale*, del *genere* e dell’*identità di genere* (cfr cap. 1, per una presentazione dei concetti).

2.6. SOCIOLOGIA E TRANSESSUALITÀ, OVVERO LA DECONSTRUZIONE SOCIOLOGICA DEL BINARISMO SESSUALE

Alessandro Salvini nella prefazione del testo a cura di Ruspini e Inghilleri, *Transessualità e scienze sociali*, del 2008, a proposito della transessualità, propone addirittura di abolirne il termine.

Dietro questo termine è in agguato il ricatto normativo del dualismo di genere e la voglia di normalizzare la diversità. Prendere una caratteristica di una persona, renderla rilevante in base ad un criterio normativo e morale o anche ideologico e burocratico, presenta molti rischi. Qualsiasi etichetta sociale, anche se santificante, finisce per costruire dei prototipi, annullare le differenze, confinare in un genere, semplificare il molteplice, rendere tipico quello che non è, creare gerarchie discriminanti e pregiudizi atti a giustificare intenti persecutori (Salvini, 2008, p. IX).

Nella nostra società, sotto i nostri occhi, spesso non del tutto consapevoli, agisce un “operatore logico” definibile come *binarismo sessuale* (o come scrive Salvini anche definibile come dualismo di genere), che impone due uniche possibili alternative a sesso (essere maschio/femmina), genere (comportarsi da uomo/donna), orientamento sessuale (avere un desiderio etero o omosessuale) senza concedere spazio a nessuna possibile eccezione. Ma:

Queste divisioni sono tese a stabilire una gerarchia maschilista ed eterosessista che attribuisce agli uomini eterosessuali lo status d'identità maggioritaria, e alle altre identità lo status di minoranze morali (Bernini, 2008, p. 49).

Per analizzare le apparentemente solide fondamenta di questa (imperativa e imperante) categoria del *binarismo sessuale* ora, attraverso il pensiero di cinque autori, cercheremo per lo meno di cominciare a problematizzarla.

*2.6.1. LE TESI FREUDOMARXISTE DI MIELI: L'ETEROSESSUALITA' COME
MUTILAZIONE DELLA TRANSESSUALITÀ ORIGINARIA*

Mario Mieli nasce a Milano il 21 maggio 1952 e appartiene alla tradizione freudomarxista (iniziata da W. Reich e H. Marcuse) che negli anni settanta dello scorso secolo cercò di coniugare le tesi marxiste e la psicoanalisi, propagando la liberazione di un presunto corredo naturale di pulsioni erotiche che nella società capitalistica avrebbe subito un processo di repressione. Per Mieli in particolare:

se ogni essere umano seguisse la sua vera natura, non solo avverirebbe desideri sessuali rivolti indifferentemente a persone di sesso sia maschile che femminile, ma farebbe a meno di acquisire un'identità di genere determinata (Mieli, 1977, p. 19).

Quindi l'acquisizione di uno specifico genere e di un determinato orientamento sessuale conforme al sesso di nascita comporta inevitabilmente una mutilazione della transessualità originaria e la conseguente trasformazione delle pulsioni transessuali e omoerotiche in disprezzo transfobico e omofobico³⁰. Per ragioni che lo stesso Mieli giudica incomprensibili una minoranza d'individui, svilupperebbe un'identità omosessuale destinata a comportare:

...la rinuncia ai piaceri eterosessuali di cui comunque anche la persona omosessuale sentirebbe il desiderio se fosse libero di seguire la sua natura (Mieli, 2000, p. 52).

E nonostante le potenzialità sovversive insite nell'omosessualità, in quanto trasgressione della "Norma eterosessuale" (Mieli, 2002, p. 233), la caratteristica

³⁰ Vedi primo capitolo, Pregiudizi di genere.

psicologica della maggior parte degli omosessuali nelle società capitalistiche sarebbe per Mieli, una forma di “masochismo sacrificale” (Mieli, 2002, p. 132), tale per cui con la scelta dell’omosessualità, più o meno consapevolmente, l’individuo tenderebbe a sviluppare quella forma di masochismo sacrificale perfettamente funzionale all’assunzione del ruolo sociale di capro espiatorio, destinato per questo a diventare il bersaglio preferenziale dello sfogo violento dei desideri omoerotici repressi degli altri uomini eterosessuali. Per Mieli però:

è ormai prossimo l’avvento di una nuova” donna-uomo” che saprà sconfiggere il dominio sessuale esistente e recuperare la propria transessualità originaria per vivere al di fuori di ogni steccato identitario, in uno stato di beata schizofrenia³¹ (Mieli, 2002, p. 189).

2.6.2. FOUCAULT: L’ERMAFRODITISMO E L’INTERSESSUALITÀ COME “ZOCCOLI” NEL DISPOSITIVO DEI GENERI

Paul Michel Foucault (1926-1984), è un filosofo, archeologo dei saperi, saggista letterario, professore al Collège de France, tra i più grandi pensatori del XX secolo. Nonostante i suoi esordi siano stati profondamente influenzati dalle correnti riformatrici del pensiero psichiatrico e psicologico della psicoanalisi esistenziale e di quella di stampo lacaniano, oltre che dal marxismo, a partire dalla seconda metà degli anni settanta (per ammissione dello stesso Foucault), il suo pensiero ha subito

³¹ Riprendendo il pensiero di due filosofi nell’ambito del post-strutturalismo e del post-modernismo, Mieli considera la schizofrenia come un’esperienza di disalienazione realizzata: “L’ego e la realtà normale illusoria sono il risultato dell’atomizzazione individualistica della specie, atomizzazione che è andata rimpiazzando la comunità progressivamente distrutta, il così detto delirio è dunque uno stato di grazia, poiché nel singolo il desiderio di comunità resuscita e si dibatte per affermarsi nell’ambiente che gli è ostile in quanto sua negazione” (Mieli, 2002, p. 189).

una svolta decisiva verso posizioni spesso addirittura radicalmente critiche verso la psicoanalisi e il marxismo.

Foucault, infatti, critica il freudomarxismo di Reich e di Marcuse, cui ad esempio lo stesso Mieli si era esplicitamente ispirato, accusando entrambi di una lettura limitativa del potere. Per Foucault, invece, la sessualità non sarebbe affatto repressa dal potere ma sarebbe invece prodotta dal potere.

La sessualità come dispositivo di sapere – potere: un meccanismo complesso di leggi, norme e convenzioni linguistiche, religiose, morali, scientifiche e giuridiche che si applicano all'individuo condizionando i suoi rapporti con gli altri e con se stesso (Foucault, 1976, p. 76).

Così se Mieli si dichiarava incapace di individuare la genesi dell'omosessualità, invece per Foucault questa è da rintracciare nella modernità delle società di fine Ottocento. Fino allora, infatti, la così detta sodomia non designava ancora una possibile identità ma solo una tipologia di atti vietati. Per Foucault, invece, nella modernità l'omosessuale maschio è diventato un "tipo umano" (Foucault, 1976, pp. 42-43).

Da quel momento l'omosessualità ha smesso di essere un problema di atti ed ha incominciato a diventare una questione di desideri, fantasie, personalità che richiede un articolato lavoro di comprensione che il soggetto può condurre su di sé.

Questo lavoro però non coinvolge solo gli omosessuali, ma anche gli eterosessuali, anch'essi costretti a confessare i loro desideri omosessuali, a riconoscerli per allontanarli da sé e per accedere così all'idea eterosessuale.

Per Foucault dunque le identità "perverse", non hanno affatto rappresentato degli ostacoli che il potere dell'economia capitalistica ha cercato di rimuovere per costruire una società ordinata. Esse al contrario hanno finito col diventare dei pilastri dell'ordine sociale, dei punti di osservazione privilegiati da cui la scienza e la medicina psicologica moderna hanno

potuto plasmare, controllare e governare la sessualità delle minoranza quanto delle maggioranze (Bernini, 2008, p. 56).

L'autore infine si serve delle vicende di un ermafrodito, o meglio un intersessuato, francese vissuto nell'Ottocento noto alle cronache come Alexina, alla cui nascita fu attribuito il sesso femminile per poi a seguito di un processo motivato dai suoi inequivocabili orientamenti omosessuali essergli imposta la sua trasformazione legale in uomo, decisione che risulterà fatale per Alexina, che preferirà morire piuttosto che vivere da maschio. Foucault vede nella dolorosa vicenda di Alexina, il caso esemplare di un corpo umano destinato con la sua sola esistenza a sabotare³² il sistema che vorrebbe imporre a ognuno il suo "vero" sesso, maschile o femminile che sia.

Nella prospettiva interpretativa di Foucault, ermafroditismo e intersessualità non sono situati fuori dal dispositivo binario della sessualità, come la transessualità originaria di Mieli: essi stanno, semmai, piantati (e stritolati) come zoccoli tra le sue ruote dentate³³ (Bernini, 2008, p. 57).

Foucault quindi suggerisce che anche l'identità possa essere vissuta come strumento di piacere, se reinterpretata non come dover-essere, destinato a imporre rigidi standard di comportamento, ma come poter-essere che rende possibile una scelta autonoma di linee di condotta fluide e riformulabili nel tempo. Perciò:

³² "Sabotare", dal francese *sabot*, zoccolo, un tempo calzature degli operai, che all'occorrenza poteva diventare un'efficace strumento di lotta politica: uno zoccolo può infatti essere incastrato ad arte negli ingranaggi di una fabbrica, per arrestarne la produzione (Bernini, 2003).

³³ Diversa è l'interpretazione di Butler, l'autore infatti nell'introduzione di Foucault alle memorie di Alexina vede un implicito appello alla liberazione di una sessualità originaria e quindi un incomprensibile scivolone teorico verso le sue giovanili posizioni freudomarxiste (le stesse di Mieli, per intenderci). "Qui vediamo come Foucault si abbandoni sentimentalmente allo stesso discorso emancipatorio che l'analisi in "Storia della sessualità" mirava a dislocare. Secondo questo modello foucaultiano di politica sessuale emancipatrice, il rovesciamento del sesso sfocia nella liberazione di una molteplicità sessuale primaria, una nozione, proposta da Marcuse, di un Eros bisessuale creativo e originario represso da una cultura strumentalista" (Butler, 1990).

Prima di liberarsi troppo sbrigativamente del concetto d'identità, così come aveva cercato di fare Mieli, occorre tentare di riformularlo in termini non sostanzialistici ma costruttivistici, riconoscendo, con Lacan, che ogni identità è prodotto culturale, rapporto differenziale del soggetto con sé e con l'altro da sé (Bernini, 2008, p. 61).

2.6.3. IL TRAVESTITISMO SUL PALCOSCENICO DELLE IDENTITÀ SESSUALI DI BUTLER

Se Mieli, in linea con il progetto freudomarxista, considerava il movimento femminista, un attore di fondamentale importanza nella lotta per la liberazione sessuale, Butler (24 febbraio 1956) invece, avendo assimilato la lezione di Foucault, muove severe critiche al pensiero femminista.

Per Butler, infatti, la stessa identità femminile che è tanto necessaria alle donne per costituirsi come soggetti politici, rischia di confermare il sistema binario dei generi da cui queste desideravano tanto emanciparsi. Le donne insomma che si autodefiniscono come tali dovrebbero prima di tutto incominciare a interrogarsi sulla genesi di questa loro autorappresentazione in quanto donne.

Scrive Butler:

Il sesso è prodotto discorsivamente come categoria di genere, e il genere è prodotto discorsivamente come categoria del desiderio: la matrice eterosessuale rende “intelligibili” solo i generi con cui c'è coerenza tra sesso, genere, desiderio e pratiche sessuali. In un certo senso, quindi, per la coscienza moderna non esistono altri generi oltre all'uomo e alla donna eterosessuali; in un altro senso, invece l'eterosessualità obbligatoria richiede una concezione “intelligibile” anche delle identità sessuali minoritarie, per poterle proibire come “inintelligibili” (Butler, 1990, p. 108).

La teoria per Butler non si discosta mai dalla pratica della vita reale e concreta, ed è per questo che l'accento è sempre posto sui termini “possibilità” e “vivibilità”.

La pratica di fare e disfare il proprio genere è dunque una modalità di azione creativa e politica, individuale e collettiva che può e deve essere costantemente performata. Ciò accade perché, come ha già messo in luce Foucault, ne “*La volontà di sapere*” (1976), il genere non è alieno dal binomio sapere/potere e il corpo nella sua esistenza sociale è sempre sessuato e sottoposto ad assoggettamento normativo.

Ad esempio il transgender rientra nella sfera politica:

non solo perché ci costringe a domandarci cosa sia o debba essere considerato reale, ma perché ci mostra come si possano mettere in discussione le attuali concezioni della realtà e istituirne di nuove. La fantasia non rappresenta solo un esercizio cognitivo, un film interiore che proiettiamo all’interno del teatro della mente. Essa struttura la relazionalità e partecipa alla stilizzazione dell’incarnazione stessa. I corpi non sono spazialità date. Nella loro spazialità, essi si attuano nel tempo: invecchiando, cambiando forma, cambiando significato – a seconda delle loro interazioni – e la rete di relazioni visive, discorsive e tattili che diviene parte della loro storicità, del loro passato, presente e futuro (Butler, 1997, p. 249).

L’identità transgender su cui Butler si sofferma tanto ampiamente in *Undoing gender* (2004), rappresenta il modello ideale delle possibili forme di riappropriazione creativa del binarismo di genere. Allo stesso modo il *drag*³⁴:

...imitando il genere, rivela implicitamente la struttura imitativa del genere stesso, nonché con la sua contingenza, rivela che l’identità originaria, in base alla quale il genere modella se stesso, è un’imitazione senza origine (Butler, 1997, p. 193).

Il *drag* quindi non è comico né tragico, ma drammatico, in quanto il genere nella modernità è sempre una recita creduta reale in cui giocare la propria sopravvivenza culturale. Per Butler, quindi il travestitismo, arrivando qui a posizioni non dissimili

³⁴ *Drag*, abbreviazione di *drag queen*, è un termine inglese che designa attori e cantanti che si esibiscono in abiti femminili sfarzosi e di cattivo gusto, mettendo in scena una femminilità esagerata nelle movenze, nelle acconciature e nel trucco e allo stesso tempo non nascondendo del tutto il proprio corpo maschile, sotto gli abiti di scena. “*Drag king*” indica invece attrici che recitano in abiti maschili, fornendo una rappresentazione iperbolica del machismo. L’intento di queste esibizioni è generalmente comico e satirico.

da Mieli, è un'esperienza sovversiva di primaria importanza, non tanto perché preannuncia un futuro in cui trionferà la confusione dei generi, così come teorizzava lo stesso Mieli, quanto perché attraverso il *cross-dressing* può apparire finalmente chiaro a tutti che:

“siamo già, tutti e tutte - già da sempre e necessariamente – travestiti” (Butler, 1997, p. 211).

Proprio per questo Butler auspica l'avvento di un nuovo femminismo più consapevole di come il genere femminile sia stato cucito nella modernità come un travestimento e che sappia perciò sottrarsi a questa recita dei generi, incominciando a parteciparci finalmente con un ruolo di primo piano.

Nel teatro delle identità sessuali, tale femminismo rinuncerà alla pretesa di farsi regista dell'intero spettacolo e sceglierà per se il compito di “dislocare” le norme che rendono possibile la sua performance: abbandonerà allora il copione per l'improvvisazione, e sul palcoscenico, e non dietro le quinte, realizzerà per sé nuovi abiti di scena (*Ibidem*).

2.6.4. FEINBERG E L'IDENTITA' TRANSGENDER

Leslie Feinberg (nato a Buffalo, il primo settembre 1949) è un politico, saggista e attivista transgender statunitense.

Nato donna, Leslie Feinberg che ha avuto in sorte un nome che in inglese è sia maschile sia femminile, ha poi scelto per se un genere intermedio esattamente come il suo nome. Feinberg, rifiuta la divisione eteronormativa del genere e insiste sulla

necessità di rinnovare il lessico introducendo nel vocabolario pronomi personali come “*s/ he*” e aggettivi possessivi come “*hir*”.

Feinberg a differenza di Mieli non pretende di fare del transgenderismo una condizione universale, e tuttavia come Mieli ne fa una condizione naturale, secondo Feinberg, infatti, le persone transgender sono sempre esistite, nella storia dell’umanità e se nelle società moderne è stato negato loro il diritto all’esistenza, ciò è avvenuto soprattutto a causa delle esigenze produttive e riproduttive del capitalismo: soltanto la rivoluzione comunista potrà quindi liberare i transgender, e con loro l’intero genere umano, dalle catene del sistema economico che li opprime (Bernini, 2008, p. 64).

Una volta sottratto l’impianto marxista di Feinberg, il termine “transgender” può essere reinterpretato in un’ottica *Queer*, e utilizzato finalmente con la consapevolezza del suo carattere storico e artificiale proprio di ogni identità sessuale.

Questo tipo di sensibilità emergente all’interno del movimento LGBT, ma anche in ambito accademico, ha inevitabilmente permesso un nuovo tipo di riflessioni verso il fenomeno sempre troppo poco considerato: quello degli intersessuati. In caso di ambiguità al momento della nascita, infatti, sono ancora moltissimi i medici che decidono di intervenire direttamente sul corpo dei neonati con l’intento di “normalizzare” subito l’aspetto dei genitali per procedere poi a somministrare un’adeguata cura ormonale per intervenire sui caratteri sessuali secondari.

Ma come sottolinea Feinberg: grazie alle teorie transgender, questi interventi, se praticati su neonati incapaci di scegliere sulla propria identità e sul proprio corpo, o su adolescenti in situazione di grave disagio emotivo a cui sono presentati dai medici come cure necessarie e come unica scelta possibile, appaiono per quello che sono: mutilazioni genitali e corporee dettate dal dogma eterosessista del binarismo sessuale.

2.6.5. GARFINKEL E LO STUDIO ETNOMETODOLOGICO DI UN CASO

Garfinkel (29 ottobre 1917-21 aprile 2011), padre dell'etnometodologia, convinto sostenitore della tesi che le persone siano continuamente impegnate a dare prova di essere donne oppure di essere uomini, nel 1958, alla UCLA di Los Angeles (University of California), lavorando con un'equipe medica intenta a studiare casi di ermafroditismo, presso il Dipartimento di Neuropsichiatria, Urologia ed Endocrinologia, incontra Agnese, che al suo arrivo si dichiara di nascita maschio, indicata come maschio nei documenti, ma determinata a sottoporsi a visite mediche e psicologiche per ottenere di passare al genere cui da sempre si sente di appartenere, nonostante il corpo nel quale si trova "confinata" dalla nascita. Quando Agnese si presenta al primo colloquio con Garfinkel, appare non soltanto in abiti femminili, ma il suo corpo ha forme morbide come quelle femminili, ha lunghi capelli biondi e modi graziosi e timidi come quelli di una giovane donna.

Garfinkel e l'etnometodologia, come studio delle pratiche e dei metodi, che le persone usano nella vita quotidiana, spesso senza esserne nemmeno del tutto consapevoli, illustrano bene il comportamento di Agnese tesa a fare in modo che lei possa apparire a tutti come una donna "normale".

Grazie a questa esperienza Garfinkel incomincia a teorizzare come la stabilità e la realtà stessa della nostra vita dipendano da tutto ciò che diamo per scontato (*taken for granted*). Insomma tutto per il sociologo si basa sulla condivisione d'implicite aspettative culturali, rispetto a ciò che si deve dire/fare o a perché lo si deve dire/fare.

Il *taken for granted* viene a identificarsi quindi con la cultura, intesa come una rappresentazione simbolica del gruppo, sostenuta dal gruppo stesso. Quando le aspettative di fondo sono però messe in discussione, il rischio che viene corso è quello dell'alienazione e, nei casi più gravi, dell'etichettamento come devianti. Sfruttando il caso di Agnese come utile espediente, l'etnometodologia garfinkeliana riesce ad analizzare il concetto d'identità in modo nuovo, cioè partendo dalle pratiche attraverso le quali gli attori mostrano e attribuiscono varie qualità soggettive a se stessi e agli altri.

Agnese, secondo Garfinkel, è impegnata in una doppia operazione: in primo luogo saper riconoscere nel mondo “i comportamenti appropriati” che devono essere adottati in determinate circostanze; in secondo luogo deve saperli eseguire alla perfezione (non perché vadano eseguiti bene, ma perché questo è un requisito di comportamento naturale) (Fele, 2002, pp. 72-73).

Garfinkel osserva che per Agnese il fatto di essere “naturalmente” una donna deve essere continuamente “provato” quando è in presenza di altri e ciò per almeno tre motivi. Innanzitutto, per mascherare il fatto di essere ancora una “novizia”, cioè ancora in una fase di apprendimento. Inoltre, per mostrare il raggiungimento di un risultato in condizioni “normali”, cioè “senza problemi”. In terzo luogo, perché Agnese deve garantire che il possesso dei nuovi genitali sia “legittimo” per non andare cioè incontro a sanzioni sociali, quali la perdita della reputazione. Quello che, anche con il lavoro di Garfinkel viene messo una volta di più in discussione è dunque la presunta “naturalità” dell'essere donna e dell'essere uomo.

2.7. DALLE DISCRIMINAZIONI ISTITUZIONALI VERSO UN NUOVO CONCETTO DI CITTADINANZA

Il dibattito sociologico sui temi della transessualità e del transgenderismo, e quindi sui confini delle identità di genere, risulta oggi molto vivace eppure ancora distante dalla definizione di categorie definitive e universali. Tuttavia è possibile rintracciare nella ricerca sociologica alcune importanti acquisizioni. Prima fra tutte, che la transessualità nonostante non sia un fenomeno molto diffuso è sicuramente una condizione molto sfaccettata, complessa e multiforme. Infatti, nella transessualità si può “entrare” per motivi diversissimi, le transizioni possono procedere in direzioni e possono seguire iter in continuo divenire.

In altre parole, transessualità e transgenderismo sono strettamente connessi. Dunque, non solo individui “intrappolati” nei corpi sbagliati, ma anche persone che combinano i concetti di maschile e femminile in modi nuovi e inediti, sperimentando nomadismi, ibridazioni, contaminazioni tra essere “uomo” e “donna”. Transessualità, in sintesi, come veicolo per progettare, rappresentare, comunicare, vivere nuove forme di mascolinità e femminilità (Ruspini, 2008, p. 86).

In questo senso come scrive Sabatini: molti transessuali, di fronte alla confusione e al conflitto tra sesso e identità di genere scelgono con fermezza di modificare il primo in accordo con la seconda, mostrando con ciò l’imprescindibilità, ai fini della costituzione di sé, di sapere bene da che parte stare. Ma molti altri, forse altrettanti, trovano in un’inedita coabitazione di sesso di un genere e identità dell’altro, la loro condizione di equilibrio, mostrando con ciò la possibilità di una terza via, creando i

presupposti per un orizzonte erotico più complesso, forse più incerto e problematico, ma anche più aperto e inesplorato³⁵.

Ed è proprio in virtù di questo scenario che diventa fondamentale interrogarsi sul tipo di rapporto che lega transessualità e modernità. Se, infatti, come scrive Ruspini (2008), apparentemente la transessualità potrebbe addirittura essere scambiata per una “figlia” della modernità, per il peculiare spazio che in essa trovano i processi di costruzione identitaria indispensabili alla sua “nascita”, occorre però ricordare che questo non è assolutamente vero e che fenomeni di transessualità hanno sempre trovato il modo di emergere anche in epoche in cui le maglie del controllo sociale erano decisamente più rigide.

Pare però vero che oggi, la transessualità non si accompagna più inevitabilmente a condizioni di profonda esclusione sociale. Il luogo ancora troppo tristemente comune per cui il soggetto, che transita sia necessariamente malato, pericoloso o nel migliore dei casi da compatire, oggi si scontra con le biografie di un sempre più elevato numero d’individui che dopo aver sperimentato un felice processo di completa transizione decide di mantenere il tutto in un riserbo assoluto.

La segretezza che ancora accompagna queste vicende, purtroppo contribuisce in parte a confermare l’errata convinzione che le transizioni abbiano quasi sempre esiti fallimentari o comunque infelici. In Italia, e non solo, una delle principali responsabili indirette dei processi discriminatori che ancora condizionano profondamente le esistenze di transessuali e transgender, soprattutto in ambito istituzionale è sicuramente la Legge 164 di cui abbiamo già ampiamente trattato i principali limiti nel quarto paragrafo di questo capitolo.

³⁵ <http://www.psicologiaonline.it/Transessualita.html>.

Un altro grosso limite alla “normalizzazione” del fenomeno sicuramente è da imputare alla psichiatria che ancora si ostina a identificare la transessualità come un disturbo /disforia di genere, catalogabile perciò fra i disturbi mentali del DSM-IV (Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali³⁶), che definisce transessuale (per l’ottenimento del consenso legale per il cambio di sesso), solo chi non ha psicopatologia associata, in altre parole, chi non ha alcun “ulteriore” disturbo mentale, come se appunto la transessualità lo fosse.

Secondo il DSM-IV, i criteri diagnostici per identificare il disturbo dell’identità di genere sono diversi e spesso implicano colloqui e perizie psichiatriche molto approfondite e non sempre del tutto rispettose della privacy dell’individuo.

Affinché la perizia possa confermare la legittimità (“istituzionale”) dell’intervento occorre dimostrare in modo evidente che il soggetto s’identifica già in maniera intensa e persistente con individui di sesso opposto (a quello biologico). Questa identificazione non deve però essere semplicemente il desiderio di qualche presunto vantaggio culturale derivante dall’appartenenza al sesso opposto (a quello biologico).

Inoltre deve esserci l’evidenza di una condizione di malessere persistente o di estraneità riguardo al proprio sesso biologico. L’individuo tuttavia non deve presentare una condizione d’intersessualità (es. sindrome d’insensibilità agli

³⁶ Il *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* («Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali»), noto anche con l’acronimo DSM è uno strumento di diagnosi descrittiva dei disturbi mentali. La prima versione risale al 1952 (DSM-I) Sono state anche effettuate piccole modifiche nelle ristampe particolarmente significativa la settima ristampa del DSM-II, che nel 1972 espulse l’omosessualità dalla classificazione psicopatologica. Il DSM-V è in fase di pianificazione, e dovrebbe essere pubblicato intorno al 2012. Gruppi di attivisti omosessuali misero in discussione la posizione dell’APA riguardo l’omosessualità, fin dalla versione descritta sul DSM-II in cui l’omosessualità appariva come una deviazione sessuale. Nel 1974, quindi, i membri dell’APA si riunirono per decidere se continuare a considerare l’omosessualità una malattia, il risultato si esprime da una votazione che decise il cambio di categoria e la rimozione dell’omosessualità dalle malattie. Ogni modifica del DSM e quindi l’introduzione di ogni nuova “malattia” elencata nel DSM, viene stabilita attraverso discussione e voto di gruppi di esperti. Questo è un criterio certamente democratico e altrettanto certamente non scientifico, <http://psichiatria-dirittumani.blogspot.com>.

androgeni o iperplasia surrenale congenita) infine deve esserci un disagio clinicamente significativo fino alla compromissione in ambito sociale, lavorativo e nelle relazioni interpersonali.

La Francia è il primo paese al mondo che ha formalmente dichiarato che eliminerà, dal 2013, l'identità di genere dal manuale diagnostico dei disturbi psichiatrici. L'azione francese, sembra comunque essere abbastanza in linea con l'ICD-10³⁷ e con il nuovo DSM-V, in quanto lo stesso manuale diagnostico per eccellenza, ha recentemente rinominato la condizione di disturbo/disforia dell'identità di genere in semplice “*incongruenza di genere*”. Quest'azione quindi presumibilmente metterà pressione sia all'Organizzazione Mondiale della Sanità che *all'American Psychiatric Association*.

E così facendo contribuirà a “trasformare”, quasi magicamente, quello che fino ad oggi si considerava un disturbo dell'identità di genere e per questo destinato a perdurare “a vita” (si restava bollati da tale diagnosi anche a fine transizione) in un'incongruenza di genere destinata a finire con la fine dell'incongruenza stessa. Cosa non da poco perché da “patologia inguaribile”, lo status transgender, potrà così finalmente sperare di diventare una “incongruenza guaribile” e guaribile con la transizione anche dei soli caratteri sessuali secondari.

Appare evidente quindi come dal punto di vista diagnostico-legale finora vigente:

³⁷ ICD-10, sta per *International Classification of Diseases* ovvero per Classificazione Statistica Internazionale delle malattie e dei problemi sanitari correlati. La ICD-10 è la decima revisione della classificazione ICD, proposta dall'OMS. Sono classificate oltre 2000 malattie. La traduzione ufficiale in lingua italiana, effettuata a cura dell'ISTAT e dell'Ufficio di Statistica del Ministero della Salute, è stata pubblicata dall'Organizzazione mondiale della sanità a Ginevra nel 2000 e a Roma nel 2001. Insomma per concludere usando le idee di Nardacchione: prima o poi si dovrà ammettere che la variabilità di genere è in realtà una risorsa che tutti gli individui possiedono a livello inconscio, alla quale solo alcuni, coloro per i quali l'“ingabbiamento in uno stereotipo” è maggiormente penalizzante - le persone trans - decidono di ricorrere.

...emerge un'importante tensione tra l'accesso alla cittadinanza fondato su un riconoscimento che si otterrà soltanto a transizione compiuta, come donne e uomini, e la richiesta, invece, di riconoscimento e accesso ai diritti come soggetti non chiaramente categorizzabili in un genere, ma con identità e corpi in transizione (Ruspini, 2008, p. 88).

Patologica non sarebbe dunque l'identità transgender in sé, ma il binarismo culturale maschile/femminile, che spinge le persone la cui identità di genere non coincide con lo stereotipo attribuito al proprio sesso biologico a intraprendere percorsi di adeguamento di genere. Nardacchione e Rothblatt, rispettivamente in *“Transessualismo e Transgender. Superando gli stereotipi”* (2000) e in *“L'apartheid del sesso”* (1995) ipotizzano che i tempi siano ormai maturi per una sola opzione: la fine del binarismo di genere, la libertà di ciascuno di essere o non essere o di come essere “uomo” o “donna”.

Il riconoscere che siamo tutti omosessuali, trans ed eterosessuali, parte di una stessa realtà omogenea. In quest'ottica, identità di genere e orientamento sessuale dovrebbero quindi diventare fatti assolutamente privati e irrilevanti a livello sociale, culturale e giuridico, determinando il superamento dell'attuale sistema sociale maschilista e misogino (Nardacchione, 2000).

Ma come ci apprestiamo a dimostrare nel prossimo capitolo, è proprio nei contesti lavorativi che si riconosce la maggiore o minore vulnerabilità alle discriminazioni di certe minoranze (Casaccia, Saraceno, 2002).

E l'esperienza della transessualità, di fatto, risulta essere ancora un fattore estremamente limitante rispetto al diritto al lavoro; e se il lavoro come motore di potenziale integrazione sociale, risulta essere uno dei principali elementi che determinano la linea di confine tra integrazione ed emarginazione sociale di un individuo, questo sembra essere particolarmente vero per le persone transessuali, che oltre a dover reperire le risorse economiche per vivere e mantenere un'adeguata

qualità di vita, devono far fronte alle spese spesso ingenti che l'adeguamento fisico al genere sentito come proprio comporta. Avere un lavoro sicuro socialmente accettato, equamente remunerato e soddisfacente favorisce l'integrazione sociale e la costruzione della propria identità (Ageform, 2004).

Ed è proprio per questo che nel prossimo capitolo intendiamo approfondire i principali ostacoli che ancora oggi la popolazione transessuale incontra nell'ingresso nel mondo del lavoro per arrivare infine a parlare del lavoro di Ala (Associazione Lotta AIDS) Milano Onlus, e del suo progetto "Via del campo", finalizzato a facilitare a Milano forme di reale inclusione sociale delle persone transessuali.

Per cogliere meglio gli aspetti salienti del progetto e del più complessivo lavoro dell'associazione nel terzo capitolo riporteremo anche l'analisi delle interviste condotte a tre persone che a vario titolo partecipano al progetto e concluderemo con alcune indicazioni di buone prassi in ambito lavorativo descritte in un paio di opuscoli stilati dalla stessa associazione.

CAPITOLO 3

L'ASSOCIAZIONE "ALA MILANO" ONLUS E IL SUO PROGETTO DI INCLUSIONE SOCIALE "VIA DEL CAMPO"

3.1. PREMESSA

In questo terzo capitolo, intendo analizzare i principali tipi di ostacoli che la popolazione transessuale, incontra ancora oggi, a Milano, nel suo legittimo tentativo di accesso al mondo del lavoro.

Queste difficoltà, unite spesso agli elevati costi della transizione, risultano essere spesso alla base delle motivazioni che inducono molte donne transessuali a dedicarsi alla prostituzione per vivere (o sopravvivere). Il risultato che ne deriva, purtroppo, è spesso quello di un mortificante "circolo vizioso" in cui la popolazione delle donne transessuali viene spinta sulla strada dallo stigma sociale, contribuendo però così a sua volta a confermare e alimentare lo stesso tipo di credenze alla base di quel tipo di pregiudizio.

Ne consegue quindi un immaginario collettivo che lega al concetto d'identità transessuale quello di prostituzione, dando vita a un binomio culturalmente e socialmente molto radicato e perciò difficile da estirpare. Tale binomio, crea a sua volta, una forte stigmatizzazione dell'identità trans e quindi riserva le peggiori credenziali alla persona transessuale in cerca di lavoro, destinandola con molte

probabilità a una serie quasi infinita di svilenti rifiuti, spesso giustificati dietro apparentemente valide motivazioni.

Ed è anche per cercare di interrompere questo drammatico fenomeno di lenta e irrevocabile esclusione sociale e per cercare di offrire una possibilità di riscatto sociale a chi non avendo avuto alternative possibili è finito sulla strada che nasce il progetto "Via del campo" dell'associazione Ala Milano Onlus di cui parlerò più approfonditamente nel terzo paragrafo di questo terzo capitolo.

3.2. LE DISCRIMINAZIONI VERSO I TRANSESSUALI NEL MONDO DEL LAVORO

Alison Cope e Julie Darke (2004), in *Transessualismo e lavoro. Le persone transessuali e transgender nel mondo del lavoro*, individuano due principali forme di discriminazione rivolte alle persone transessuali sul posto di lavoro: la discriminazione *sistemica* e quella *personale*.

Secondo le autrici, con la prima forma di discriminazione si fa riferimento a quelle forme di oppressione esercitate dalle stesse istituzioni pubbliche al fine di creare, consolidare, e quindi mantenere nel tempo le basi di una società, come la nostra, fondata sulle gerarchie dei gruppi. La discriminazione *sistemica* potrà tradursi quindi in forme di discriminazione intenzionali, quando gli intenti alla base delle disposizioni legislative o dei regolamenti adottati sono palesemente discriminanti, oppure in forme di discriminazione strutturali, quando l'intento non è quello di determinare ingiustizia ma l'ingiustizia è il prodotto involontario determinato dalle stesse condizioni che caratterizzano il gruppo minoritario in quanto tale. Cope e

Darke (2004) nel loro manuale, riportano numerosi esempi di discriminazione sistemica, come la mancanza di protezione specifica per le persone transessuali nelle dichiarazioni dei diritti dell'uomo e nelle politiche discriminatorie, o l'esistenza di programmi che includono solo persone la cui identità di genere sia in accordo con il sesso biologico di appartenenza, o ancora l'esistenza di contesti istituzionali che prevedono sedi e trattamenti differenziati (solo) in base ai due generi, come bagni pubblici, ospedali e carceri.

La discriminazione *personale*, invece, si riferisce a quelle forme di comportamento che s'innescano sulla base di una relazione "uno a uno". Quest'ultima, in un complesso meccanismo di cause ed effetti, contribuisce a creare e allo stesso tempo viene creata dalla discriminazione sistemica. Anch'essa può essere intenzionale o non intenzionale, e va dal "semplice" senso di disagio manifestato in presenza di una persona transessuale al più esplicito insulto, fino alle forme di aggressione fisica. Un fattore che merita una particolare forma di attenzione è quello legato alla così detta "transfobia interiorizzata": tutte le persone transessuali, spesso a causa di esperienze dolorosamente stigmatizzanti, finiscono con elaborare forme identitarie caratterizzate da una comune forma di scarsa autostima e di forte sfiducia in sé stesse.

Questo diffuso senso d'inferiorità nella popolazione transessuale potrebbe addirittura contribuire a spiegare come molti transessuali arrivino a considerare legittime le forme di discriminazione e intolleranza perpetrate ai loro danni.

Se il lavoro è un fondamentale motore d'integrazione sociale, che ha contribuito, anche storicamente, a determinare di volta in volta la linea di confine tra integrazione ed emarginazione sociale degli individui, lo stesso lavoro oggi, può diventare il fattore decisivo di emancipazione sociale anche per le persone

transessuali, che oltre a doversi semplicemente mantenere, devono anche sobbarcarsi la maggior parte delle ingenti spese che spesso comporta il loro difficile percorso di transito (Turolla, 2008).

L'esperienza trans risulta essere un fattore estremamente limitante rispetto al diritto di accesso al lavoro (Romano 2008, p. 37).

Secondo Maria Gigliolo Toniollo (2003), responsabile dell'Ufficio Nuovi Diritti della Cgil Nazionale, le ragioni della discriminazione lavorativa andrebbero ricercate nell'ignoranza, nell'istinto di conservazione e nel familismo della società italiana (Toniollo, 2003).

Per Toniollo, statisticamente, sono due le principali dinamiche di discriminazione e quindi di emarginazione della popolazione transessuale nel mondo del lavoro.

La prima forma di discriminazione è quella che si verifica all'ingresso, quella cioè che avviene durante i colloqui di lavoro, quando la persona trans viene riconosciuta in quanto tale a causa del suo aspetto o a causa dei suoi documenti di riconoscimento. In questa particolare sede, a giocare un ruolo particolarmente invalidante sembra essere l'infelice assimilazione fra il concetto di transessuale e quello di prostituta di cui abbiamo accennato nella premessa all'inizio di questo terzo capitolo.

La seconda forma di discriminazione statisticamente rilevante, si esercita invece sulla persona transessuale una volta entrata nel mondo del lavoro in forme di *mobbing*³⁸ orizzontale o verticale a seconda delle circostanze. Questa seconda

³⁸ Il *mobbing*, è un insieme di comportamenti violenti (abusi psicologici, angherie, vessazioni, emarginazione, umiliazioni, maldicenze, ostracizzazioni, etc.) perpetrati da parte di uno o più individui nei confronti di un altro individuo, pratiche spesso prolungate nel tempo e lesive della dignità personale e professionale nonché della salute psicofisica dello stesso. I singoli atteggiamenti molesti (o emulativi) non raggiungono necessariamente la soglia del reato né debbono essere di per

forma discriminatoria si può probabilmente ricollegare alla particolare forma di visibilità cui si presta, per sua stessa natura, la condizione trans, essendo la transizione inevitabilmente accompagnata da forme di "rivoluzione estetica" destinate molto spesso a incidere anche pesantemente su tutti gli aspetti della vita quotidiana della persona trans, primo fra tutti nell'ambito lavorativo.

A seguito del *coming out*³⁹, insomma, la persona transessuale va incontro, ancora oggi molto spesso, a forme di *mobbing verticale* da parte del *management* o dello stesso datore di lavoro, e ad altrettanto spiacevoli forme di *mobbing orizzontale* da parte dei colleghi.

La discriminazione nel mondo del lavoro, non si esprime mai in modo diretto ed esplicito, esiste infatti uno specifico pronunciamento da parte della Corte Europea della Giustizia che dal 1996 vieta espressamente qualsiasi forma di discriminazione nelle questioni lavorative.

Peraltro per le persone transessuali in Italia valgono le stesse tutele previste dalla Legge n. 903/77 "*Parità di trattamenti tra uomini e donne in materia di lavoro*" pertanto le modalità di esclusione perpetrate sono solitamente molto ben mascherate e abilmente motivate.

Per sfuggire dalle numerose forme di discriminazione appena descritte le persone transessuali, spesso scelgono di nascondere la propria condizione, partecipando in questo modo inconsapevolmente a diffondere il clima di diffusa disinformazione se non addirittura di "superstizione" su questi soggetti.

sé illegittimi, ma nell'insieme producono danneggiamenti plurioffensivi anche gravi con conseguenze sul patrimonio della vittima, la sua salute, la sua esistenza, <http://it.wikipedia.org/wiki/Mobbing>.

³⁹ Nel mondo LGBT l'espressione *coming out* è usata per indicare la decisione di dichiarare apertamente la propria omosessualità, bisessualità o identità di genere. In Italia, l'espressione *coming out*, che indica una scelta deliberata, è molto spesso confusa con *outing*, che indica invece l'esposizione dell'omosessualità di qualcuno da parte di terze persone senza il consenso della persona interessata. L'opposto di una persona che ha fatto *coming out* ("dichiarata") è indicata nel gergo gay col termine "velato".

Giudicare questa scelta non è facile. Spesso, infatti, questa soluzione risulta essere l'unica possibile per assicurarsi comunque un futuro lavorativo e scongiurare il destino di marginalità e vulnerabilità che fattori economici quali la crisi finanziaria o le trasformazioni del mercato del lavoro (in direzione di una sempre maggiore flessibilità e terziarizzazione) sembrano aver contribuito ad aggravare, neppure più solo tra i lavoratori appartenenti alle minoranze abitualmente a rischio.

In Europa, il quadro legislativo in merito alla discriminazione della popolazione transessuale sul lavoro è ancora particolarmente eterogeneo, la tutela del diritto al lavoro delle persone transessuali, infatti, rimane una pratica assai complessa in cui solo la cooperazione integrata e multidisciplinare tra associazioni di riferimento, sindacati e attori politici potrebbe riuscire a incidere concretamente nel difficile percorso europeo verso la parità dei diritti delle persone trans.

Ad esempio in Italia, l'attività contro le discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere, promossa dalla Cgil, si sviluppa su numerosi fronti, tradizionalmente sindacali e non, dall'organizzazione d'iniziative pubbliche per informare e sostenere il diritto allo studio, alla scrittura e al sostegno di proposte di legge per l'approvazione di norme antidiscriminatorie, fino all'attivazione di uffici antimobbing o alle iniziative contro le limitazioni del Sistema Sanitario Nazionale.

Nel quadro nazionale particolarmente importante è stato il contributo della Camera del Lavoro di Milano che, coordinandosi insieme agli sforzi di altre associazioni già attive sul territorio metropolitano, ha contribuito a istituire e sostenere sportelli di consulenza sulla tematica trans.

Anche per questo la Camera del Lavoro di Milano, compare tra i finanziatori del progetto dell'Associazione Ala Milano Onlus, assicurando con la sua esperienza un

valido supporto legale, indispensabile all'inserimento lavorativo dei soggetti transessuali adeguatamente selezionati e supportati dal lavoro di équipe.

3.3. L'ASSOCIAZIONE "ALA MILANO" ONLUS

L'associazione Ala Milano Onlus nasce con l'intento di proseguire una storia nata in seno all'associazione Nazionale ALA (Associazione nazionale italiana Lotta AIDS) con la quale Ala Milano Onlus è federata. Il suo percorso ha inizio nel 1996, a Milano e i suoi interventi si sviluppano subito in diversi ambiti, dalla prevenzione dell'Hiv/Mts rivolta alla popolazione in generale, agli interventi di informazione e prevenzione del rischio legato all'uso di sostanze psicotrope nelle scuole e nei luoghi di divertimento, alle attività di studio e ricerca, in particolar modo sui nuovi stili di consumo, fino allo sviluppo d'interventi rivolti al mondo del lavoro e al disagio giovanile.

La caratteristica che la contraddistingue, fin dai primi anni, è l'impegno nella costruzione di forme d'intervento partecipate, basate sul presupposto che un'azione significativa può essere tale solo se gli attori interessati partecipano attivamente alla costruzione di tali forme d'intervento. Questo modello ha permesso negli anni l'attivazione di interventi strutturati ed elaborati in funzione delle reali esigenze del luogo o delle persone a cui hanno cercato di volta in volta di rivolgersi. Inoltre, proprio perché partecipati, gli interventi hanno saputo accompagnare allo sviluppo dell'organizzazione un altrettanto spiccato rafforzamento della rete di persone coinvolte nelle sue attività, chiamando ognuno a sentirsi protagonista e portatore di competenze, idee e proposte proprie, e per questo indispensabili. In questa logica lo

sviluppo della comunità locale passa inevitabilmente attraverso la messa in comune delle esperienze, lo scambio di forme e contenuti all'interno di percorsi di rete, siano essi formali o informali

3.4. I PROGETTI DELL'ASSOCIAZIONE "ALA MILANO" ONLUS: DA "TRANSITI" A "VIA DEL CAMPO"

Fin dal 1998, l'Unità Mobile Prostituzione di Ala Milano Onlus ha operato sul territorio milanese entrando in contatto diretto con le persone transessuali che si prostituivano.

Nell'aprile 2005, sulla scorta dell'esperienza maturata è nato il progetto "Transiti (oltre i confini della persona)", finanziato dalla fondazione Cariplo e ideato dall'associazione con la finalità di sperimentare un modello integrato d'intervento in grado di arginare l'esclusione sociale delle persone transessuali dedite alla prostituzione sul territorio di Milano.

La complessità del fenomeno ha reso indispensabile una strategia su diversi livelli di intervento.

Durante i due anni del progetto "Transiti" infatti, anche attraverso la *partnership* di molte altre realtà tra cui *Crisalide Azione Trans*, *Asl-Città di Milano-Dipartimento Prevenzione*, *Cooperativa Comunità Progetto* (solo per citarne alcune), si è costituita una Unità Mobile denominata "Via del campo" impegnata nel contatto e nella costruzione di relazioni significative destinate a rendere più facile ed efficace la diffusione d'informazioni; si è provveduto ad assicurare un sostegno psico-sociale, grazie all'istituzione di un numero telefonico e all'apertura di uno sportello

di *counseling*; si è tentato un inserimento abitativo grazie a una proposta di *housing* sociale destinato a soggiorni di medio-breve periodo; si sono perseguite forme d'inserimento lavorativo grazie allo strumento della Borsa Lavoro; si è sperimentata la figura della operatrice pari, adeguatamente preparata attraverso la frequentazione di un corso di formazione per transessuali o per donne con esperienze di prostituzione alle spalle; si è provveduto a una migliore formazione degli operatori a contatto con l'utenza transessuale impegnati nel progetto e infine, si è tentata una sensibilizzazione del territorio attraverso la produzione e la proiezione in numerose occasioni del cortometraggio "Crisalidi".

Durante il progetto "Transiti" sono stati inoltre raccolti una serie di dati riguardo alle problematiche e i bisogni dell'utenza dell'Unità Mobile di Strada (UMS), attraverso la somministrazione di alcuni questionari e il monitoraggio del fenomeno. Verso il termine del progetto inoltre è stata realizzata un'indagine qualitativa avente come protagoniste alcune utenti transessuali dell'unità mobile "Via del campo", con le quali sono state condotte interviste in profondità poi analizzate attraverso l'analisi del contenuto. Il fine ultimo di tali interviste era quello di valutare gli interventi messi in atto durante i due anni di progetto, e raccogliere suggerimenti direttamente dalla voce dell'utenza, per sviluppare una maggiore conoscenza del fenomeno in vista del progetto successivo: il progetto "Via del campo".

Il progetto "Via del campo"⁴⁰ avviato nel 2008, di durata triennale (destinato perciò a concludersi il 1° dicembre 2011) si propone di favorire percorsi d'inclusione sociale delle persone dedite alla prostituzione (uomini, donne e transessuali), attraverso la sinergia di interventi multidisciplinari, coordinati sul territorio della

⁴⁰ Obiettivi e target del progetto "Via del campo" schematizzati a pag. 72, fig. 1.

città di Milano, volti ad aumentare e migliorare le condizioni di vita e il benessere psicofisico del target individuato.

La prostituzione a Milano si presenta come un fenomeno bisognoso di una strategia d'intervento capace di differenziarsi continuamente, i bisogni e le storie di alcune *sex-worker* richiedono spesso una risposta (e un ascolto) differenti da quelle delle altre forme di utenza. Le prostitute transessuali, in particolare, mettono in seria difficoltà i servizi sociali abituali che, da un lato, erroneamente, credono che la prostituzione per le persone transessuali costituisca ancora una scelta precisa e per questo inibisca la "domanda di aiuto", e dall'altro, non riescono a rispondere efficacemente alle problematiche portate dalle prostitute transessuali in quanto complesse e specifiche per quest'utenza. La situazione di precarietà e la necessità di un lavoro tutelato, l'alto tasso di marginalità, la situazione sanitaria (con il rischio di malattie trasmissibili sessualmente e, per le persone transessuali, di terapie ormonali spesso fai-da-te), il forte abuso di sostanze (in particolare alcool e cocaina), la condizione di clandestinità, la forte discriminazione sociale, sono solo alcuni, dei potenziali aspetti tuttora irrisolti.

L'esperienza maturata dal 1996 ha portato Ala Milano Onlus a cercare di focalizzare l'intervento proprio sul benessere della persona, come parte integrante di un sistema sociale, e non come individuo a sé stante. Dagli interventi condotti da Ala Milano Onlus emerge, infatti, evidente come una rete sociale e amicale ampia, oltre che la possibilità di mantenere rapporti con la propria famiglia di origine, contribuisca profondamente alla serenità e al benessere individuale. Oltre a facilitare quelle forme di reale accesso alla cittadinanza attiva che inevitabilmente passano dall'ingresso nel mondo del lavoro.

Il progetto "Via del campo", mira a individuare e intervenire su tre fondamentali tipologie di target: le persone che si prostituiscono, in quanto target privilegiato cui rivolgersi prevedendo azioni mirate per le donne, i transessuali e gli uomini, un target "strategico" attraverso il quale potenziare l'efficacia degli interventi diretti al target bersaglio (come i servizi territoriali sociali e sanitari di primo livello), e infine la popolazione della città di Milano, la cui sensibilizzazione sulle problematiche inerenti al fenomeno della prostituzione risulta essere indispensabile in un'ottica d'integrazione delle fasce di popolazione ad alto rischio di esclusione sociale.

Le azioni previste dal progetto "Via del campo" comprendono la costituzione di un'Unità di Strada multidisciplinare (con la presenza di operatori sanitari, personale educativo, uno psicologo, un avvocato e una operatrice pari che sarà impegnata nel contatto su strada e negli appartamenti per la costruzione di relazioni significative), la diffusione d'informazioni, l'accompagnamento ai servizi, nonché la creazione di percorsi educativi individualizzati.

Inoltre si è provveduto alla creazione di un centro polifunzionale di riferimento per le persone che si prostituiscono destinato all'accoglienza, all'eventuale cura medica, al supporto legale e psicologico fino al potenziale reinserimento della persona nel mondo del lavoro tramite un apposito sportello di consulenza.

Fig.1

TARGET	OBIETTIVI SPECIFICI
PERSONE DEDITE ALLA PROSTITUZIONE	1. Aumento dell'accesso ai servizi sociali e sanitari del territorio.
	2. Acquisizione delle conoscenze relative alle malattie sessualmente trasmissibili, ai rischi correlati all'uso di sostanze psicoattive e all'auto-somministrazione di ormoni.
	3. Prevenzione delle malattie a trasmissione sessuale.
	4. Acquisizione di competenze per l'inserimento nel mercato del lavoro da parte del target finale.
	5. Aumento del benessere psico-fisico e della socialità del target finale.
OPERATORI DEI SERVIZI SOCIO- SANITARI DEL TERRITORIO	6. Acquisizione delle conoscenze relative alle problematiche che caratterizzano il mondo della prostituzione (problematiche sanitarie, psico-fisiche, sociali, relazionali, legali) da parte del target strategico.
POPOLAZIONE GENERALE	7. Aumento della sensibilizzazione relativamente alle problematiche e ai diritti delle persone che si prostituiscono.

Fonte:

Progetto "Via del campo", Sperimentazione di una rete multidisciplinare per l'inclusione sociale delle persone che si prostituiscono nell'area metropolitana di Milano, 2008.

3.5. L'INSERIMENTO LAVORATIVO

Tra i diversi ambiti d'intervento previsti dal progetto "Via del campo", quello su cui vorrei soffermare in particolar modo la mia analisi è quello riguardante il tentativo di reinserimento lavorativo delle persone transessuali.

Come già detto Ala Milano Onlus ha alle spalle un'esperienza ormai pluriennale nell'ambito del supporto all'inserimento lavorativo di persone che si prostituiscono. Negli anni 2005-2007, grazie alla realizzazione del progetto "Transiti" rivolto esclusivamente alle persone transessuali che si prostituivano e ancora prima con l'unità di strada "Via del campo" di Ala Milano Onlus, già attiva dal 2001, è stata avviata la sperimentazione di uno sportello d'inserimento lavorativo che ha permesso di maturare un'esperienza significativa e riconosciuta in quest'ambito, tanto da trasformare lo sportello Lavoro di Ala Milano Onlus in un punto di riferimento su Milano di tutti i servizi che operano nel campo della prostituzione. Lo sportello Lavoro riceve tuttora persone che si prostituiscono, siano esse donne, uomini o transessuali, attraverso le segnalazioni delle varie realtà che operano sul territorio a sostegno delle persone prostitute. Tra queste segnaliamo: l'Unità di Strada Cabiria (Associazione NAGA Milano⁴¹), l'Unità di Strada Avenida (della Caritas⁴² e Cooperativa Farsi prossimo), l'Unità di Strada dell'associazione CEAS, le comunità protette dell'Associazione Lule, il Centro di Sterilità dell'Ospedale Niguarda, l'associazione Crisalidi Azione Trans (oggi Azione Trans⁴³).

⁴¹ <http://www.naga.it>.

⁴² <http://www.caritas.it/templates/0/Benvenuti.asp>.

⁴³ <http://www.azionetrans.it>.

La motivazione che ha portato Ala Milano Onlus a perseguire l'esperienza di uno sportello Lavoro per le persone che si prostituiscono nasce da un evidente bisogno espresso da questi soggetti e da una evidente carenza di servizi di questo tipo nel territorio milanese.

La persona che si prostituisce, infatti, è per la maggior parte dei casi inserita in contesti di marginalità e isolamento che non le consentono di poter sviluppare con concretezza e progettualità scenari alternativi alla propria condizione. Grazie all'esperienza maturata in questi anni Ala Milano Onlus ha potuto rilevare che il desiderio di un lavoro in un contesto diurno e legale è per molte persone che si prostituiscono un desiderio espresso ma che resta però vagamente definito e per il quale raramente ci si attiva fattivamente.

La presenza di figure mediatrici (chiamate *operatrici pari*) che sappiano accogliere tali desideri e accompagnino la persona verso la costruzione di un percorso volto alla ricerca di un lavoro si rivela perciò essenziale, sia perché la persona può essere in difficoltà nel valutare le proprie risorse personali e i possibili sbocchi lavorativi, sia perché, essendo spesso anche straniera, può avere difficoltà a capire come muoversi in un mercato del lavoro sconosciuto. A queste difficoltà nell'affrontare una ricerca lavorativa se ne possono aggiungere altre date per esempio dall'essere transessuale. A volte alcune persone che accedono al servizio richiedono un'attività lavorativa dichiarando di non voler abbandonare, per il momento, l'attività sulla strada. L'offerta di un lavoro part-time o l'accesso a un percorso formativo professionalizzante anche in questo caso ha comunque la funzione di permettere alla persona di sperimentarsi in una nuova dimensione lavorativa e di vita. In questo processo è necessario sostenere la persona nella sperimentazione e valutazione della nuova esperienza, nel pieno rispetto della dignità e delle scelte individuali.

Il progetto "Via del campo" prevede il coinvolgimento delle persone maggiormente motivate, in un percorso di progressiva consapevolezza in merito alle proprie competenze fino alla definizione di un personale obiettivo professionale e/o formativo. Una volta definito il traguardo è però necessario favorire tale inserimento lavorativo e/o formativo accompagnando le persone a scoprire o a riscoprire le proprie risorse personali, fino all'acquisizione di nuove competenze lavorative, sia attraverso un'opportuna formazione, sia attraverso l'accesso a una Borsa Lavoro.

Lo strumento della Borsa Lavoro, già sperimentato nel progetto "Transiti", ha dimostrato di essere una valida strategia per mettere la persona nella condizione di sperimentarsi in un contesto lavorativo legale diurno con altre regole, codici, ritmi. Questa esperienza, inoltre, non solo permette alla persona di mettere alla prova le proprie capacità operative legate al compito, ma anche quelle relazionali nell'affrontare un nuovo ambiente lavorativo in cui confrontarsi con colleghi e superiori. Quest'azione presuppone un monitoraggio dell'andamento dell'inserimento tramite colloqui periodici insieme all'utente e ai responsabili sul luogo di lavoro. Il progetto "Via del campo" nello specifico prevede l'erogazione di otto borse lavoro da cinquecento euro l'una (per un totale di quattromila euro) della durata di tre mesi con orario part time a venticinque ore settimanali.

Infine, il progetto "Via del campo" prevede un servizio di tutela legale da parte della Cgil. L'elevata discriminazione subita dall'utenza, nel momento in cui si affaccia al mondo lavorativo (in particolare dell'utenza transessuale), ha spinto l'associazione a ritenere particolarmente utile il collegamento tra lo sportello Lavoro e il servizio legale della CGIL – Camera del Lavoro – Politiche Sociali che fornirà, appositamente per il progetto, un servizio di assistenza di quattro ore al

mese. I servizi offerti riguardano la tutela dei diritti dei lavoratori, l'ufficio vertenze, e la tutela rispetto alle possibili discriminazione nei luoghi di lavoro sui contratti nazionali.

3.6. METODOLOGIA

Per comprendere meglio il lavoro e le esperienze di quanti da anni lavorano presso Ala Milano Onlus (e in particolare oggi sono attivi all'interno del progetto "Via del campo") nell'azione di inclusione delle persone (uomini, donne e transessuali) dedite alla prostituzione nell'area metropolitana di Milano, intendo avvalermi di interviste qualitative semistrutturate che Corbetta descrive come:

una conversazione provocata dall'intervistatore, rivolta a soggetti scelti sulla base di un piano di rilevazione e in numero consistente, avente finalità di tipo conoscitivo, guidata dall'intervistatore, sulla base di uno schema flessibile e non standardizzato d'interrogazione (Corbetta, 1999, p. 405).

Le interviste qualitative sono conversazioni "estese" tra il ricercatore e l'intervistato, durante le quali il ricercatore cerca di ottenere informazioni quanto più dettagliate e approfondite possibili sul tema della ricerca. L'obiettivo primario dell'intervista, in linea con l'approccio qualitativo della ricerca, è accedere alla prospettiva del soggetto studiato, cogliendo le sue categorie concettuali, le sue interpretazioni della realtà e i motivi delle sue azioni.

L'intervista, sarà pertanto rivolta a soggetti selezionati secondo un piano di rilevazione, e sarà guidata dall'intervistatore sulla base di uno schema d'interrogazione molto flessibile. L'intervista, tuttavia, anche se non standardizzata,

non sarà lasciata completamente al caso: l'intervistato è stato infatti scelto sulla base di determinate caratteristiche che attengono al suo vissuto personale e in questo caso al suo ruolo nell'associazione Ala Milano Onlus. La conversazione tra me (intervistatore) e i miei interlocutori non sarà confrontabile con una normale conversazione perché in questo caso i ruoli non saranno equilibrati: l'intervistatore, guiderà e controllerà l'intervista, procedendo a registrarla su una cassetta audio, grazie all'uso di un discreto registratore, nel completo rispetto della libertà dell'intervistato di esprimere le proprie opinioni. A differenza dell'intervista qualitativa, nella ricerca quantitativa, gli strumenti d'indagine usati sono invece standardizzati. La raccolta dati è caratterizzata da un basso grado d'interazione con l'intervistato al fine di ridurre al minimo il rischio di contaminazione dei dati da parte del ricercatore. Una caratteristica essenziale dell'analisi quantitativa, infatti, è il formalismo delle procedure: la raccolta, il trattamento dei dati, l'impiego della matrice di dati e l'uso della statistica seguono dei protocolli definiti e facilmente replicabili. Questa elevata formalizzazione consente al ricercatore di rilevare e immagazzinare una grande quantità d'informazioni con strumenti altamente standardizzati, ma questa metodologia sicuramente non si presta all'approfondimento di tematiche personali come quelle oggetto delle mie domande. Nel mio caso, l'intervista semistrutturata, prevede una traccia riguardante gli argomenti (che necessariamente dovranno essere affrontati durante l'intervista), sviluppati in sei distinte aree tematiche. Nonostante, questa forma di traccia fissa e comune a tutte le interviste, la conduzione del singolo incontro potrà variare.

L'intervista è stata somministrata a tre persone che per le loro caratteristiche e per il loro ruolo professionale all'interno dell'organigramma⁴⁴ dell'associazione si sono rivelate utili per comprendere finalità e filosofia del progetto "Via del campo". I miei interlocutori privilegiati nello specifico sono:

- Luca Rousseau coordinatore del progetto "Via del campo", laureato in psicologia, specializzato nella scuola di psicoanalisi della relazione. Entra in Ala Milano Onlus cinque anni fa all'interno del progetto "Transiti", nel gruppo dell'Unità Mobile di Strada (UMS) e nel 2008, all'interno del progetto "Via del campo", diventa coordinatore. All'interno dell'associazione Ala Milano Onlus è anche vicepresidente oltre a partecipare attivamente al gruppo dedito alla progettazione.

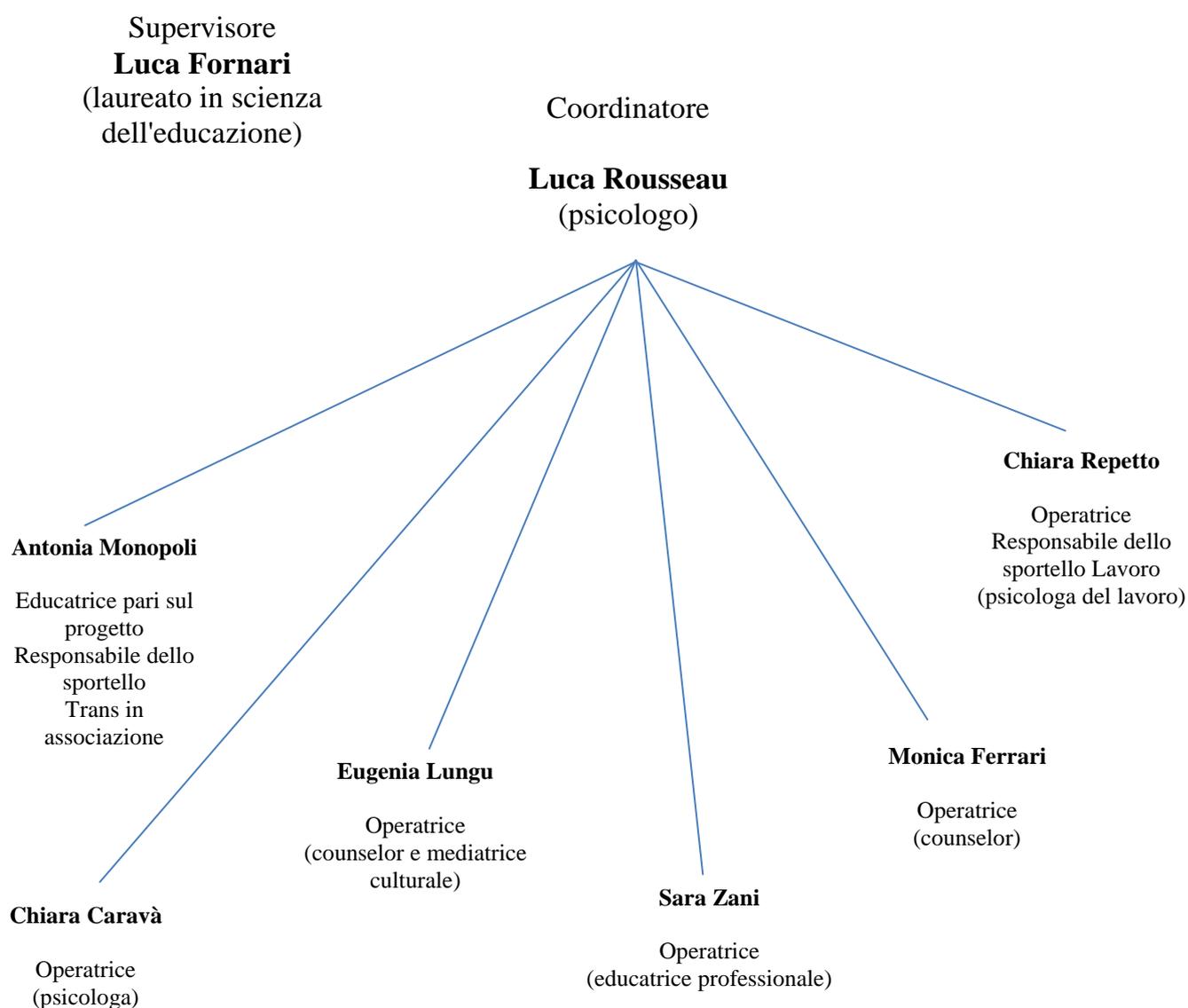
- Chiara Repetto, psicologa del lavoro, educatrice e responsabile dello sportello Lavoro presso Ala Milano Onlus, lavora in associazione da quasi sette anni.

- Antonia Monopoli, *educatrice pari* nel progetto "Via del campo" e responsabile dello sportello Trans, lavora presso l'associazione Ala Milano Onlus dal gennaio del 2010. Con il termine di *educatrice pari* o meglio di *operatrice pari* si fa riferimento alla figura teorizzata all'interno del metodo educativo della *peer education* (Landi, 2004), in base al quale un piccolo gruppo di "pari", numericamente inferiore, opera attivamente per informare e influenzare il resto del gruppo di riferimento, invece maggioritario. La *peer education*, in concreto, consiste in una strategia educativa volta ad attivare un processo "naturale" di passaggio di conoscenze, d'emozioni e d'esperienze da parte di alcuni membri del gruppo ad altri membri di pari status. Secondo questa prospettiva, ogni intervento è destinato a mettere in moto un processo di comunicazione globale, caratterizzato da

⁴⁴ Per organigramma completo dell'equipe coinvolta nel progetto "Via del campo", vedi figura 2, pag. 79.

un'esperienza profonda e intensa e da un forte atteggiamento di ricerca, di autenticità e di sintonia tra i soggetti coinvolti.

Fig.2: Organigramma del progetto "Via del campo"
(fonte: nostre elaborazioni).



Con l'approccio educativo della peer education, gli allievi sono a loro volta destinati a diventare soggetti attivi della propria formazione, non più solo recettori di contenuti, valori, esperienze, trasferiti a senso unico dall'educatore. Questo avviene attraverso il confronto, lo scambio di punti di vista, il lavoro di ricostruzione dei problemi e la ricerca delle possibili soluzioni, con la certezza di poter contare sulla collaborazione degli "esperti". I progetti di peer education, in generale, sono stati adottati con successo nelle campagne di sensibilizzazione contro i rischi del contagio da HIV, ma anche nei progetti sulle dipendenze legate all'uso di droghe, alcol, fumo, sugli incidenti stradali e nel potenziamento delle risorse personali, quali l'autostima e altri aspetti socio-relazionali fondamentali per una migliore qualità di vita delle persone coinvolte⁴⁵.

Ma veniamo ora nello specifico ai sei punti in cui ho articolato la mia intervista.

All'inizio ho cercato di mettere a proprio agio i miei interlocutori chiedendo loro di presentarsi come meglio preferiscono, il mio interesse era naturalmente rivolto a capire quale sia stato il percorso formativo ed esistenziale che ha accompagnato ciascuno di loro ad avvicinarsi ad Ala Milano Onlus e al progetto di "Via del campo".

Con la seconda serie di domande, invece, ho cercato di definire meglio, il ruolo che la persona svolge nell'ambito del progetto: da quanto tempo lavora in Ala Milano Onlus; con quali mansioni; con quale tipo di motivazioni; fino ad arrivare a sondare il grado di soddisfazione manifestato dal soggetto e quindi i principali motivi alla base di tale vissuto.

Nel terzo punto dell'intervista ho chiesto invece all'interlocutore di presentare i principali punti di forza del progetto di "Via del campo", così per come li

⁴⁵ http://it.wikipedia.org/wiki/Peer_education.

percepisce soggettivamente e più in generale ho cercato di capire la natura del suo rapporto con l'utenza.

Nel quarto punto, ho cercato di approfondire le particolari criticità eventualmente emerse durante il progetto "Via del campo", chiedendo di ricostruirne motivazioni ed eventuali future soluzioni.

Ho poi cercato di porre domande per capire come la condizione delle persone transessuali a Milano sia cambiata nel tempo; quale sia la situazione attuale e quali siano i bisogni ancora oggi maggiormente diffusi.

Infine, ho concluso i miei incontri tentando di scoprire la progettualità e le speranze che animano gli sforzi di questi tre operatori chiamati a confrontarsi quotidianamente con i bisogni, spesso impellenti, di un'utenza troppo spesso dimenticata da parte degli interventi delle principali istituzioni.

Traccia dell'intervista semistrutturata

(Breve presentazione iniziale lasciata alla libera iniziativa dell'intervistato.)

1. Che ruolo riveste all'interno dell'associazione Ala Milano Onlus?
Come ci è arrivata/o? Da quanto tempo?
2. Quali sono i punti di forza del progetto "Via del campo"?
Quali i principali feedback da parte dell'utenza?
3. Quali i principali limiti del progetto?
Se esistono, quali le future ipotesi di soluzione possibili?
4. Com'è cambiata, secondo lei, la situazione della transessualità, nel tempo?
5. Quali sono le sue speranze? e quali le prospettive future dell'Associazione?
E del progetto una volta concluso?

3.7. LE INTERVISTE E LA LORO ANALISI

I tre interlocutori, grazie ai differenti ruoli che ricoprono all'interno dell'associazione, mi hanno permesso di cogliere appieno la complessità del progetto "Via del campo" e i diversi aspetti cui questo intervento si rivolge. Le tre interviste, quindi pur partendo da una medesima traccia, hanno in realtà finito per toccare tematiche e argomentazioni, anche molto diverse tra loro, perfettamente coerenti con il punto di vista soggettivo di ogni singolo interlocutore.

Così con il coordinatore del progetto Luca Rousseau, sono stati affrontati in modo particolarmente approfondito le caratteristiche delle principali attività in cui Ala Milano Onlus è coinvolta all'interno di "Via del campo", e quindi i peculiari punti di forza, ma anche le specifiche problematiche che un progetto di tale dimensione e complessità spesso comporta. Durante l'intervista è stato interessante scoprire la qualità delle relazioni esistenti tra le diverse associazioni presenti sul territorio milanese, come queste riescano a collaborare e a coordinarsi per servire al meglio l'utenza e quali siano le logiche alla base delle loro scelte. Inoltre il coordinatore mi ha permesso di comprendere meglio il ruolo delle istituzioni all'interno della progettazione degli interventi e quanto la latitanza sempre più evidente dei contributi statali, oggi, spinga sempre più realtà associative a doversi rivolgere al finanziamento privato, nella speranza comunemente condivisa che le cose, visto il recente insediamento di una nuova Giunta, possano presto cambiare. Infine visto il carattere psicologico della sua formazione, il coordinatore, mi ha anche permesso di capire meglio quali possano essere i traumi cui può andare incontro il tipo di utenza coinvolta all'interno del progetto "Via del campo".

Nell'intervista con la dottoressa Chiara Repetto, responsabile dello Sportello Lavoro, invece, sono emerse soprattutto le principali difficoltà lavorative a cui l'utenza transessuale, proveniente dalla prostituzione, risulta essere particolarmente esposta nel suo legittimo tentativo d'ingresso nel mondo del lavoro. Le difficoltà emerse (come premesso a livello teorico nel corso del secondo capitolo) sono numerose e vanno dalle difficoltà legate al fatto di essere straniere o comunque non ancora perfettamente socializzate alle principali abilità necessarie per cercare e quindi trovare lavoro (come conoscenza della lingua italiana e dell'informatica); alla mancanza di professionalità effettivamente spendibili sul mercato del lavoro; agli ostacoli legati alla condizione di transessualità che caratterizza molte delle utenti del progetto, destinate a scontrarsi ogni giorno per questo con forme di pregiudizio ancora molto diffuse. Grazie alla dottoressa Chiara Repetto è stato possibile inoltre capire quali siano concretamente le strategie utili ad aggirare certe difficoltà e a permettere a tutti coloro che ne sentano il bisogno, di arrivare a una condizione di effettiva e regolare occupazione. A quanti invece ancora non si sentono in grado di affrontare il mercato del lavoro libero, ma vogliono ugualmente provare a misurarsi con una esperienza lavorativa, l'associazione, sempre grazie al lavoro della psicologa Chiara Repetto, offre ugualmente forme alternative di accompagnamento verso occupazioni in ambiti protetti (quali ad esempio le cooperative di tipo B⁴⁶).

Infine con la responsabile dello Sportello Lavoro, Chiara Repetto, è stato utile approfondire cosa significhi lavorare "a progetto" nel sociale e quali siano i limiti legati alla discontinuità delle attività offerte, inevitabilmente condannate da

⁴⁶ Cooperative sociali di "tipo B": possono svolgere attività diverse (agricole, industriali, commerciali, di servizi) al fine di inserire, dal punto di vista lavorativo, delle persone svantaggiate.

finanziamenti a tempo, a non potersi mai tradurre in servizi effettivamente permanenti.

Con Antonia Monopoli, è stato invece possibile approfondire gli aspetti della transessualità a Milano, permettendomi così di scoprire una realtà spesso difficile da conoscere: quella della prostituzione transessuale in strada o in appartamento. Molto interessante, inoltre, è stata la sua descrizione del percorso che l'ha portata a diventare oggi un'operatrice pari. Attraverso il suo racconto è stato possibile capire come concretamente l'esperienza diretta della transessualità e della prostituzione possano, se adeguatamente "metabolizzate" e valorizzate, diventare addirittura delle risorse preziose da mettere a disposizione di tutte coloro che ancora oggi vivono con grossa fatica i limiti che entrambe queste condizioni ancora troppo spesso comportano nella nostra società.

Passiamo ora all'analisi delle tre interviste organizzate in quattro punti, senza dimenticarci di sottolineare come, in tutti e tre i casi, si sia fatta la scelta di presentare ampi estratti dalle interviste, proprio per cercare di riportare nel modo più fedele possibile le opinioni dei tre intervistati, senza correre il rischio di snaturare in alcun modo il loro prezioso contributo.

3.7.1. LA TRANSESSUALITÀ A MILANO E LA RELAZIONE TRA LAVORO E PROSTITUZIONE

Come abbiamo avuto modo di apprendere dalla viva voce di Antonia Monopoli, (operatrice pari e responsabile dello sportello Trans in Ala Milano Onlus), la situazione della prostituzione transessuale a Milano negli ultimi anni è decisamente

cambiata. La strada, infatti, per le transessuali italiane oggi, rappresenta sempre meno una scelta "obbligata", e così, come in molti altri ambiti, lo "spazio" lasciato dalle italiane è stato presto occupato dal mercato della prostituzione transessuale straniera, che in modo più o meno indipendente da forme di racket e sfruttamento ha incominciato a esercitare sulle strade di Milano. Secondo Antonia Monopoli:

"Oggi la prostituzione a Milano è ormai quasi esclusivamente straniera. A Milano infatti ci sono sempre meno trans italiane dedite a questa professione. Ci sono moltissime brasiliane, sia sulla strada che in appartamento, seguite dalle peruviane, ma se le peruviane sono molto più residenziali, cioè arrivano in Italia e a Milano con l'idea di starci, almeno per un po', le brasiliane invece sono molto migratorie, cioè girano per circuiti di amiche, conoscenti o semplici contatti. Nel caso della prostituzione transessuale brasiliana, infatti, esiste una forma di vero e proprio racket per cui l'arrivo di nuove trans dal paese di origine viene gestito e regolato da una trans pari che in cambio dei soldi del viaggio e dello spazio in un appartamento in cui esercitare arriva a chiedere cifre che si aggirano attorno ai 30.000 euro. Tante trans una volta arrivate in Italia, non denunciano per paura di ritorsioni sulla famiglia e solo una volta risanato il debito contratto si liberano dai vincoli di questa penalizzante condizione. Molte trans straniere, dopo essersi riscattate, sono riuscite a regolarizzarsi grazie alla sanatoria del 2009 come colf, badanti, e hanno così trovato un'adeguata alternativa alla strada. Altre grazie al progetto "Via del campo" hanno avuto la possibilità di fare della formazione e quindi di affacciarsi più preparate al mercato libero del lavoro. La prostituzione transessuale italiana invece a Milano è un fenomeno decisamente in declino perché io penso che oggi le transessuali possano scegliere di integrarsi nel mondo del lavoro libero. La strada magari rimane un'occasione marginale per riuscire ad arrotondare quello che serve loro per concedersi un ritocchino o un intervento chirurgico, ma non certo per sfamarsi".

Il fenomeno della tratta nel campo della prostituzione cui ha accennato nella sua intervista Antonia Monopoli è l'oggetto d'interesse privilegiato dell'associazione Lule Onlus, una delle realtà associative con cui Ala Milano Onlus collabora in partnership all'interno del progetto "Via del campo". Dal sito dell'associazione Lule Onlus⁴⁷ apprendiamo che a Milano da oltre un decennio si assiste alla recrudescenza del fenomeno della tratta a scopo di sfruttamento, un commercio su

⁴⁷ <http://www.luleonlus.it/nuovo/tratta/index.htm>.

scala internazionale di uomini, donne e minori gestito da gruppi criminali che prosperano organizzando ingressi illegali e sfruttamento delle persone coinvolte. Le persone che finiscono in questo mercato vivono in condizioni di dipendenza fisica e psicologica, senza tutele, isolate dal contesto sociale, in una quotidianità spesso degradata sotto il profilo abitativo, relazionale e culturale. Chi le controlla tende a mantenerle in un contesto di emarginazione vincolandole allo sfruttamento e rendendo estremamente difficoltosa la scelta di intraprendere autonomamente percorsi che potrebbero permettere loro un concreto reinserimento nella società.

Molte, tuttavia, esprimono una forte volontà di riscatto e, se sufficientemente sostenute, avviano proficui cammini di autonomia. Ciò rende di estrema utilità e importanza l'attività di contatto sulla strada da parte di associazioni come Ala Milano Onlus e Lule Onlus, in quanto simili realtà permettono di offrire alle vittime di queste forme di racket, informazioni e pronta accoglienza, quale premessa indispensabile all'avvio dei programmi d'integrazione sociale. Inoltre, spesso le persone accolte arrivano a denunciare i trafficanti e i loro sfruttatori, contribuendo così nella lotta alla tratta e alla criminalità. In Italia l'opportunità di accesso ai programmi di protezione sociale è garantita dall'art. 18 del D. Lgs. 286/98⁴⁸. Con questo articolo si offre l'opportunità alle persone che sono vittime della tratta e del traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento di entrare a far parte di un percorso di protezione sociale che potrà permettere loro il graduale reinserimento sociale.

Grazie al progetto "Via del campo", quindi le persone contattate dall'Unità Mobile in strada o in appartamento possono quindi sperare di essere adeguatamente tutelate

⁴⁸ Al fine di dare una effettiva tutela alle vittime di reati legati alla prostituzione, altrimenti destinate ad essere espulse dal territorio italiano, il Testo Unico del 1998 introduce uno specifico programma di protezione ed integrazione sociale di impianto rivoluzionario. Attraverso l'art. 18 T.U. infatti si riconosce, in deroga alle norme sull'ingresso e sul soggiorno dello straniero del medesimo T.U., la possibilità che il Questore rilasci uno speciale permesso di soggiorno alla vittima della tratta in quanto tale, a prescindere dalla irregolarità del suo ingresso in Italia.

anche dal punto di vista legale in base alle loro specifiche esigenze trovando personale competente e specializzato nel percorso di emersione dal mercato clandestino e spesso malavitoso della tratta.

3.7.2. PUNTI DI FORZA E LIMITI DEL PROGETTO "VIA DEL CAMPO" E RELATIVI FEEDBACK DA PARTE DELL'UTENZA

"Via del campo", il progetto in cui Ala Milano Onlus è tuttora impegnata, come ho avuto modo di comprendere dalle parole degli stessi intervistati, si caratterizza come un progetto dagli obiettivi decisamente ampi. Esso, infatti, cerca di rispondere a molte delle esigenze principali delle utenti, ricorrendo a forme di coordinamento e di collaborazione tra le varie associazioni, in una forma di lavoro di squadra non sempre facile o per tutti immediato. Questa complessità, tuttavia, anche se spesso faticosa risulta tuttavia vincente e strategica nel riuscire a raggiungere e soddisfare un numero sempre crescente di persone appartenenti al target di riferimento.

Riprendendo un estratto dall'intervista di Luca Rousseau:

"Il progetto "Via del campo" è un progetto molto complesso, con un finanziamento decisamente corposo, che si muove su numerosi piani. Si rivolge, infatti: alla salute delle persone che si prostituiscono con le attività del centro polifunzionale, raggiunge le utenti con le uscite dell'Unità Mobile di Strada sia in appartamento che sulla strada, sensibilizza la cittadinanza sulle tematiche della prostituzione, procede alla formazione del pubblico e del privato sociale con operatori che sono a contatto con l'area prostituzione e infine si rivolge alle tematiche legali".

Questa complessità, costituita da una fitta rete di relazioni che le varie associazioni attive a Milano sul fronte della prostituzione hanno saputo creare nel tempo, è il

frutto di una precisa volontà di collaborazione e rappresenta oggi un efficace modello integrato d'intervento, o come sostiene la psicologa del lavoro Chiara Repetto:

"...fa del progetto "Via del campo" un progetto completo, destinato a coprire tutti i bisogni principali che le persone che lavorano sulla strada hanno. Il progetto, infatti, è strutturato in modo da sfruttare al meglio la rete fornita dalle altre associazioni con cui Ala negli anni ha collaborato; per esempio nei casi di tratta ci avvaliamo dell'associazione Lule che si occupa della tratta attraverso l'Articolo 18⁴⁹. Questo articolo, infatti, prevede l'uscita dalla tratta tramite la denuncia. Inoltre, siamo in partnership con la Cgil per lo sportello Lavoro e grazie a loro abbiamo potuto rinnovare due piccoli opuscoli. Uno destinato alle persone transessuali per informarle sui propri diritti e l'altro per i datori di lavoro per diffondere una cultura della transessualità e per far capire a tutti che tale condizione non va a inficiare in alcun modo la loro produttività e che quindi ogni esclusione a priori è assolutamente incomprensibile e non motivata".

Di entrambi gli opuscoli parleremo più approfonditamente nelle conclusioni, ma qui possiamo sottolineare come, anche per Antonia Monopoli, la filosofia adottata da Ala Milano Onlus nella pianificazione dei suoi interventi risulti vincente soprattutto in ambiti generalmente giudicati scomodi o "moralmente sensibili" destinati per questo a pubblici quasi del tutto ignorati dalle tradizionali agende istituzionali, come nel caso della popolazione transessuale:

"Ala (infatti) è una delle uniche realtà nell'area milanese a occuparsi, grazie a questo tipo di progetti, in modo privilegiato della problematica transessuale, Il carattere spesso cattolico di molte altre associazioni, infatti, preclude spesso loro la possibilità di avvicinarsi adeguatamente aperti al tema della transessualità. Ala invece s'interessa esclusivamente alla salute mentale e fisica delle persone al di là delle scelte individuali che ognuno è libero di fare nella sua vita. Per Ala è la persona che conta non la sua identità di genere o il suo eventuale orientamento sessuale, questa caratteristica dell'associazione mi ha facilitato molto quando nel 2005 mi sono avvicinata al progetto Transiti in cui Ala collaborava con Crisalide Azione Trans, la mia associazione di riferimento di allora".

Per i tre intervistati i punti di forza del progetto "Via del campo" sono molti. In particolare per il coordinatore uno dei principali punti di forza è stato il bagaglio di esperienza maturato sul tema della transessualità nel precedente progetto Transiti (cfr paragrafo 3.4.) da parte dello stesso team di lavoro. La continuità sembra quindi un altro importante punto a favore dell'Associazione, condizione però spesso difficile da assicurare in periodi di crisi economica e di scarsa attenzione al sociale, o peggio ancora, d'inadeguata capacità di premiare il sociale che funzione da parte delle principali istituzioni. Insomma per il coordinatore Luca Rousseau:

"...l'esperienza maturata da Ala negli anni sui temi della prostituzione è stata fondamentale e ha permesso che l'inizio del progetto "Via del campo" avvenisse in continuità al progetto Transiti, rispetto al quale è stato così possibile mantenere molti contatti. Inoltre gli operatori coinvolti in questo secondo progetto erano già stati formati su quell'ambito nel corso del progetto precedente e avevano così già tutti maturato una buona esperienza sul campo".

Fondamentale anche il tema sanitario che per l'urgenza con cui, spesso s'impone nei contesti di maggior marginalità funziona da prezioso canale di accesso verso nuove utenze altrimenti difficilmente coinvolgibili.

"La creazione di un Centro Polifunzionale all'interno dell'Asl di Milano, ha permesso all'associazione di sfruttare al meglio il tema sanitario, particolarmente sensibile per le persone che si prostituiscono, offrendo questa prima fase di contatto con il centro MTS, con i test per la prevenzione e le visite specialistiche per riuscire poi ad agganciare le persone e incominciare a strutturare con loro dei progetti d'inclusione sociale(...). La nostra collaborazione con l'Asl è stata inoltre fondamentale anche per riuscire a coinvolgere le persone straniere senza permesso di soggiorno che altrimenti avrebbero avuto paura di accedere ai normali servizi sanitari".

Senza dimenticare che sempre per Luca Rousseau:

“Un punto di forza essenziale è stata la partecipazione di Ala al tavolo cittadino che coinvolge tutte le associazioni che si occupano di prostituzione. Questo tavolo esiste da anni e da tempo rappresenta un vero e proprio punto di confronto che permette ai diversi attori in campo di scambiarsi informazioni utili a coprire al meglio l'area milanese evitando inutili sovrapposizioni, per monitorare il fenomeno e progettare insieme sulla scorta dell'esperienza passata gli interventi futuri. Questo lavoro, si è così potuto tradurre nel tempo, in una decisamente alta affluenza delle utenti all'interno dei servizi offerti dalla rete di associazioni coinvolte nel progetto”.

Ad oggi i servizi più richiesti per il coordinatore del progetto, hanno riguardato soprattutto:

“...la consulenza endocrinologica, visto che molte transessuali straniere, ancora troppo spesso, si affidano a rischiose cure “fai da te”. Invece, anche grazie al fatto che all'interno del Centro Polifunzionale ci fosse il Dottor B., già ampiamente conosciuto all'interno della rete transessuale ci ha permesso l'ingresso di molte nuove utenti. Questo è stato molto utile anche perché la pratica della cura ormonale “fai da te” spesso comporta rischi, molto gravi a carico di tutto l'organismo... Molto richiesto è stato anche il servizio di orientamento e d'invio rispetto ai servizi socio sanitari già presenti sul territorio. Inoltre, sempre più spesso viene richiesto anche il supporto psicologico, probabilmente anche per il fatto che nel tempo si è riusciti a stabilire una relazione di fiducia con l'utenza e determinate tematiche che prima non emergevano, per paura di esporsi e di mostrare determinate fatiche e debolezze, ora finalmente possono essere affrontate”.

Essendo il coordinatore Luca Rousseau di formazione prettamente psicologica, il tema del sostegno psicologico delle utenti è tra gli ambiti che più direttamente lo coinvolgono:

“Il lavoro della prostituzione, infatti, è un lavoro profondamente logorante dal punto di vista psicologico e anche coloro che ci arrivano sperando che possa essere una soluzione momentanea in mancanza di adeguate alternative spesso poi si scontrano con le grosse difficoltà che s'incontrano nel tentativo di uscirne. Inoltre pratiche particolari in cui le persone dedite alla prostituzione decidono di “specializzarsi”, a fronte di maggiori guadagni, spesso però finiscono per rendere l'esperienza quotidiana della prostituzione ancora più provante fino a provocare l'emersione di spiacevoli esperienze pregresse risalenti al passato, fino alla prima infanzia. E per

esperienza chi decide di accedere al percorso psicologico offerto, ha quasi sempre alle spalle storie di vita già particolarmente difficili”.

Ed è per questo che anche la psicologa del lavoro Chiara Repetto, riprendendo l'attenzione ai temi psicologici dimostrata dallo stesso coordinatore, ribadisce quanto sia:

“...particolarmente limitante l'idea che il lavoro degli operatori in Ala venga così profondamente condizionato dalle tempistiche del progetto che spesso prescindono completamente dalle tempistiche della vita delle utenti”.

Arriviamo così ai limiti del progetto “Via del campo”, che per tutte e tre gli interlocutori hanno a che fare con le tempistiche decisamente miopi su cui si basano le politiche sociali attuali e quindi con la mancata possibilità di sviluppare discorsi e interventi di più ampia prospettiva. Chiara Repetto proprio in proposito afferma che:

“I limiti del progetto “Via del campo” sono legati al fatto che è appunto un progetto che quindi ci mette un anno a ingranare, un anno va benissimo, c'è sempre più affluenza, più passa parola, più consolidamento nelle prassi tra i servizi, ma poi finisce e le persone che avevano trovato finalmente un punto di riferimento, che avevano capito come chiedere informazioni, e accedere ai servizi, si ritrovano di nuovo sole (...). Il problema è di fondi, di politiche”.

Sempre per Chiara Repetto:

“Il principale difetto del progetto “Via del campo” è quindi che essendo un progetto non può diventare un servizio, e questo tipo di utenza invece richiederebbe un tipo di lavoro a lungo termine. Una psicoterapia per esempio, non può durare i tempi del progetto, e la persona pur volendola poi continuare non è detto che se la possa pagare o che possa andare altrove a farla, diciamo che il progetto per sua natura è

destinato a lasciare sempre le cose un po' a metà. Lo stesso problema c'è stato con il progetto Transiti, legato esclusivamente a un'utenza transessuale. Il progetto "Via del campo" per fortuna a distanza di un paio di anni ci ha permesso di ritrovare tanti contatti, anche se ogni volta manca la certezza di poter dire: guardate che questo progetto si conclude ma ne incomincerà presto un altro simile...".

3.7.3. GLI SPORTELLI DELL'ASSOCIAZIONE: LO SPORTELLO TRANS E LO SPORTELLO LAVORO

Ala Milano Onlus, in linea con la sua filosofia d'intervento, dal 1996 è impegnata a promuovere una politica del lavoro grazie all'istituzione dello sportello Lavoro, un servizio che si occupa di orientamento e di inserimento lavorativo. Il lavoro, infatti, per Ala Milano Onlus è prima di tutto uno strumento d'integrazione e un canale privilegiato di partecipazione alla vita sociale, insomma, il modo migliore per chiunque per incominciare a esercitare i propri diritti e i propri doveri, in vista della realizzazione del personale progetto di vita. Lo sportello Lavoro, da anni lavora alla realizzazione di progetti specifici per persone che per motivi diversi appartengono alle fasce più deboli e quindi più bisognose di un concreto supporto specializzato. In linea con il tema della tesi veniamo quindi ora all'inquadramento delle principali difficoltà incontrate dalle utenti del progetto a entrare nel mondo del lavoro. Approfondiamo il tema soprattutto grazie al contributo della psicologa del lavoro Chiara Repetto, responsabile dello sportello Lavoro (realtà di cui abbiamo già abbondantemente parlato nel corso del quinto paragrafo di questo terzo capitolo) e approfittiamo della sua opinione per capire meglio la qualità degli ostacoli che ancora oggi scoraggiano le potenziali "uscite" dal mondo della prostituzione.

“Le principali difficoltà che incontrano le persone che si prostituiscono, siano esse transessuali o meno, nel loro tentativo d’inserimento nel mondo del lavoro, sono diverse: per esempio c’è il caso della persona straniera che spesso sa poco l’italiano, ha un basso livello di scolarizzazione e che lavorando di notte riesce difficilmente a sostenere i ritmi lavorativi diurni. Magari ha profondamente il desiderio di uscire dalla strada ma la difficoltà a trovare un lavoro e invece la facilità nel trovare denaro lavorando sulla strada, oltre alla difficoltà a ripensarsi in una dimensione nuova, spesso finiscono per rendere l’operazione di riscatto sociale veramente molto complessa. “Volere è sicuramente potere” ma il lavoro diurno, il confrontarsi con il datore di lavoro, il capire come funziona il mercato del lavoro in Italia. Per una persona straniera tutto questo può risultare anche molto complesso. Così anche la semplice lettura del quotidiano per la ricerca degli annunci, o la consultazione dei vari siti internet, possono risultare operazioni anche assai complesse e per questo richiedono la figura di un Tutor. Altro caso difficile è quello della persona transessuale, italiana o straniera, (nel caso sia straniera, si aggiungono ovviamente le complicazioni precedenti). Visto che in Italia finché non c’è, il cambio definitivo degli organi genitali non c’è il cambio d’identità sui documenti, molte transessuali MtF sono costrette a dover rispondere alla proposta di lavoro con un nome al maschile per poi presentarsi al colloquio con un’immagine al femminile...sempre che poi questa immagine sia giudicata abbastanza “accettabile” e “discreta” dallo stesso datore di lavoro”.

E per quanto riguarda le transessuali italiane? Chiara Repetto ammette che:

“All’interno del progetto ci sono anche delle persone transessuali italiane che arrivano al nostro sportello Lavoro, tuttavia le transessuali italiane che arrivano alla prostituzione spesso ci arrivano per altri motivi, per un periodo di detenzione per esempio, o per un periodo d’uso di sostanze stupefacenti. Quindi il mio lavoro anche in questo caso è spesso decisamente complesso”.

E precisa:

“L’associazione tramite lo sportello-Trans tenuto da Antonia Monopoli intercetta anche persone trans che non arrivano dalla prostituzione, ma la mia attività di tutor nello sportello Lavoro in questo periodo, all’interno del progetto “Via del campo” si rivolge solo alle transessuali che arrivano dalla prostituzione”.

Ma di che cosa si occupa esattamente lo sportello Trans? E soprattutto che cosa è un’operatrice pari? Antonia Monopoli ci descrive così la sua esperienza:

“Quando nel 2005 ho conosciuto l'associazione Ala, all'interno del suo progetto Transiti, c'era un corso per operatrici pari destinato a persone che si prostituivano o che avevano avuto un passato di prostituzione. Visto che io mi ero buttata alle spalle i miei 10 anni di prostituzione, periodo che avevo concluso nel 2002, per un reinserimento lavorativo, un impegno nel sociale, insomma un vero e proprio riscatto sociale, mi è stato proposto da Monica Ferrari la possibilità di partecipare al corso, perché secondo lei avevo i prerequisiti necessari per rientrare nel target del corso (probabilmente per il mio passato e per la mia viscerale motivazione al sociale). Così feci questo corso, che mi piacque molto e che mi permise nel 2009 di partecipare sempre con Ala al progetto “Via del campo” in quanto ex prostituta e trans. Il corso per operatrici pari fu molto interessante e come spesso mi succede davanti alle esperienze nuove mi ci buttai completamente, senza aver perfettamente calcolato quello che avrebbe comportato. Durante il corso, infatti, accompagnati da diverse figure professionali, si procedeva a un profondo lavoro di rielaborazione del proprio passato indispensabile per affrontare poi il fatto che in futuro ogni qualvolta saremmo uscite in strada o avremmo incontrato le istituzioni avremmo dovuto presentarci come “Operatrice Pari” rivelando così a tutti la nostra storia e il nostro passato. Io, lo ammetto all'inizio ero scettica, avevo molte perplessità, avevo paura del giudizio sociale, ma poi decisi di fregarmene. Ora lo dico a chiunque, ho imparato a fregarmene di quello che dice la gente, non me ne faccio un problema, il problema eventualmente è degli altri (...) Io mi rivolgo alla parte transessuale dell'utenza, cioè esco una volta al mese con l'Unità Mobile di Strada, come le mie colleghe, a intercettare le trans sulla strada, ma io in particolare mi occupo della prostituzione in appartamento, anche perché con le leggi sulla prostituzione vigenti e le ordinanze del comune, il fenomeno della prostituzione spesso dalla strada si è trasferito maggiormente in appartamento. e in questo senso l'utenza è diventata molto più difficile da intercettare. Quella della prostituzione allora fu per me una scelta obbligata ma grazie anche a quel passato io oggi ho un ruolo come educatrice pari e quindi diciamo che forse non tutto il male viene per nuocere e fare l'educatrice pari oggi mi piace, a volte mi piace addirittura poterlo dire e ne sono molto fiera”.

E all'interno del progetto “Via del campo”, in quali attività è impegnata Antonia Monopoli? La stessa operatrice ci racconta:

“Il mercoledì pomeriggio, per cercare di contattare le trans che hanno scelto di esercitare in appartamento navigo su internet, dove ci sono gli annunci delle trans, prendo i loro numeri e le chiamo cercando di presentarmi, di spiegare il progetto e di proporre loro l'occasione di un appuntamento per il venerdì pomeriggio. Quando ho iniziato, speravo che la mia figura potesse facilitare l'impresa e la comunicazione ma spesso devo ammettere che si fa molta fatica. Chi risponde al telefono spesso non si fida. Tante sono abituate che quel numero venga usato solo da clienti o da persone interessate a vendergli altri spazi sulla rete, e così spesso

non riescono a capire cosa tu gli stia offrendo... molte poi sono straniere, altre sono diffidenti così ti fissano l'appuntamento da una parte ma poi quando le richiami scopri che abitano altrove o si rifiutano di rivelarti il nome sul citofono. Io vado sempre accompagnata da una collega e ormai sempre più spesso cerco di proporre un appuntamento in un bar oppure essendo il progetto rivolto a un'utenza molto variegata, propongo loro di invitare anche amici con cui condividono la stessa professione, in modo da poter spiegare a tutti il progetto e di permettere alla persona transessuale di sentirsi più a suo agio tra le persone che conosce. Anche la presentazione telefonica del servizio è importante, prima partivo dal servizio di screaming delle malattie sessualmente trasmissibili, ma tutte si precipitavano a dirmi che non erano malate e tentavano di concludere subito la telefonata, così ho imparato a parlare di questo particolare servizio solo alla fine e questo funziona. Per primo, quindi, ora parlo dei laboratori di benessere che alle persone trans normalmente piacciono molto o le informo sulla possibilità di una consulenza. Per esperienza ho notato anche una grossa differenza a seconda del paese di provenienza della persona, ad esempio le peruviane sono molto disponibili ad accoglierti in casa e non fanno la minima resistenza, mentre ad esempio le brasiliane sono molto diffidenti e devono essere convinte”.

Così per comprendere meglio l'utilità dello strumento della Borsa Lavoro, dall'osservatorio dello sportello Trans, chiediamo ad Antonia Monopoli: quanto serve concretamente uno sportello Lavoro alle utenti transessuali?

“Spesso lo sportello Lavoro a molte trans è servito per avere anche solo quello stimolo di autostima necessario a rialzarsi dalla condizione di prostrazione a cui ti relega la professione della prostituzione, che ti spinge ad autoghezzarti. Così dopo le prime titubanze, la realtà del lavoro per molte trans può rivelarsi letteralmente a portata di mano, tanto che spesso non è stato neanche necessario ricorrere all'accompagnamento tutelato offerto dalle borse lavoro per trovare una nuova occupazione”.

E in che cosa consiste la Borsa Lavoro? Questa volta lo chiediamo alla psicologa del lavoro Chiara Repetto, responsabile dello Sportello Lavoro, da anni impegnata nel campo dell'accompagnamento e del sostegno psicologico e formativo delle persone che per motivi diversi si rivolgono ai progetti dell'associazione Ala Milano Onlus:

“É uno strumento utile per accompagnare le persone non ancora pronte ad affrontare il mondo del mercato libero a sperimentarsi nel campo del lavoro per un periodo, grazie al ricorso a cooperative di tipo b, destinate cioè a soggetti che presentano forme diversificate di difficoltà e di marginalità sociale, e insieme accompagnarle ad affrontare le difficoltà e a risolvere le problematiche che inevitabilmente spesso queste persone incontrano nel confrontarsi con questi nuovi contesti. Persone invece con maggiori credenziali spendibili nel mercato del lavoro, quindi con migliori titoli di studio e un equilibrio psico fisico più solido, vengono invece accompagnate a professioni legate al mondo del lavoro libero e la Borsa Lavoro in questo caso, spesso non serve o accompagna esclusivamente il momento preliminare dell'inserimento della persona nel nuovo contesto lavorativo, sperando che questo si possa presto tradurre in un effettivo lavoro stabile e in regola”.

3.7.4. IL FUTURO DELL'ASSOCIAZIONE

Cosa potrebbe essere utile a facilitare la ricerca di lavoro delle utenti transessuali?

Sempre secondo Chiara Repetto:

“A un migliore inserimento nel mondo del lavoro potrebbe essere utile un cambiamento della legge italiana in merito al cambio d'identità sui documenti, in un senso simile ad esempio alla legge già in vigore in Germania. Essere ancora costrette a presentarsi con un nome e un aspetto difformi, infatti, sicuramente non aiuta a realizzare quella condizione di normalità cui tante transessuali legittimamente aspirerebbero”.

E per quanto riguarda le prospettive dell'associazione? Una volta concluso il progetto “Via del campo” quali saranno i futuri ambiti d'intervento? Quali le possibili forme in cui ripensare i progetti futuri per cercare di realizzare quelle forme di continuità tanto indispensabili all'utenza transessuale finora intercettata?

Questa la versione del coordinatore del progetto Luca Rousseau:

“Prossimamente si prevede un progetto a Sesto legato alla prostituzione femminile in appartamento. Rispetto a “Via del campo” si vorrebbe invece provare a chiedere una proroga per assicurare ancora per qualche mese una continuità a tutte le persone

finora coinvolte e poi si cercherà di dare continuità allo Sportello Trans attraverso la sua inclusione in un nuovo progetto, forse legato alle pari opportunità. Questo sportello, infatti, risulta davvero particolarmente utile ad Ala per intercettare le persone transessuali e per incominciare con loro un ottimo lavoro di orientamento e un migliore invio presso i servizi a loro disposizione sul territorio”.

E rispetto ai rapporti con le istituzioni, quali sono oggi i rapporti con l'attuale giunta comunale? Secondo Luca Rousseau:

“Dopo anni di scarso appoggio da parte dell'ex giunta Moratti, abbiamo recentemente ripreso i contatti con il comune di Milano e in particolare con l'assessore alle politiche sociali e alla sicurezza che ci ha incontrati e l'intenzione ora è quella di creare delle giornate seminariali sulla prostituzione, senza finanziamenti in modo da creare uno scambio con il comune sulla prostituzione riuscendo così a definire insieme una politica d'intervento e delle adeguate sinergie. Al momento data la situazione economica del comune senza il bisogno di particolari finanziamenti ma in futuro magari si potrà sperare, credo, in un sostegno anche più concreto”.

A prescindere quindi dalla scarsità di risorse di cui il sociale può sperare oggi di poter usufruire per il coordinatore del progetto la priorità rimane la possibilità di dare continuità ai propri interventi:

“ (...) ben sapendo che il periodo economicamente non è facile e perciò che in questo periodo la ricerca di finanziamenti deve cercare di spaziare a 360 gradi tra il pubblico e il privato e che forse saranno anche possibili momenti d'interruzione, anche perché la scelta di Ala è sempre stata quella di strutturare dei servizi di unità di strada con professionisti e non con volontari, assicurando così oltre alla continuità anche una effettiva professionalità all'intervento offerto”.

Ala, infatti, a differenza di molte altre associazioni, che spesso accompagnano al lavoro di esperti, il contributo volontario di personale non qualificato, crede con fermezza nella professionalità e nella competenza dei suoi collaboratori e considera queste credenziali indispensabili e irrinunciabili anche in momenti di scarsa

reperibilità di risorse economiche per i suoi progetti. Queste abilità, sono per Ala Milano Onlus le uniche premesse credibili con cui sperare di riuscire a fornire il sostegno adeguato e mirato di cui l'utenza ha realmente bisogno.

In conclusione, quindi, quali le principali speranze per il futuro? Le sintetizza con efficacia ancora una volta Chiara Repetto:

“Spero che presto anche nell'ambito delle Onlus si riescano a creare progetti che poi possano diventare servizi, il progetto dovrebbe servire a sperimentare una serie di attività che se dimostrano di funzionare dovrebbero poter durare nel tempo fino a trasformarsi in veri e propri servizi continuativi. Soprattutto per il tipo di utenza particolarmente difficile cui ci rivolgiamo. Le vite delle persone per evolvere hanno bisogno di tempistiche che sono quelle della vita umana, dei cicli di vita, lentamente si risolvono delle situazioni, le persone si trasformano. Il progetto può nascere e finire in un periodo in cui per la persona non è ancora arrivato il momento di prendere delle decisioni e di iniziare determinati percorsi, ma se sei un servizio tu ci sei e lasci alla persona il tempo di scegliere liberamente, se sei un progetto tu non puoi imporre i tempi del progetto ai tempi di maturazione dell'individuo”.

CAPITOLO 4

CONCLUSIONI

4.1. CONCLUSIONI

A conclusione della mia tesi vorrei riprendere alcuni aspetti particolarmente interessanti emersi nel corso delle interviste, per poi arrivare a descrivere alcune possibili buone prassi elaborate dall'associazione Ala Milano Onlus, sulla scorta della vasta esperienza maturata nel campo dell'inserimento lavorativo delle persone transessuali.

Nel corso delle tre interviste è emerso un quadro molto variegato del mondo della transessualità e del suo rapporto con il lavoro.

Parlando con Antonia Monopoli, ad esempio è stato possibile scoprire come la condizione delle transessuali in Italia, nonostante le molte difficoltà ancora esistenti, risulti essere in lento ma progressivo miglioramento. Per molte di loro, infatti, la strada rappresenta ormai solo una delle tante alternative possibili e sempre più spesso questa estrema possibilità viene scartata in favore di forme più adeguate di occupazione legale, non più percepite come inaccessibili.

Se, infatti, è vero che all'ingresso nel mondo del lavoro, ma anche successivamente nelle interazioni quotidiane tra i colleghi e con i datori di lavoro permangono pregiudizi e conseguenti discriminazioni ancora difficili da estirpare, è anche vero

che (con fatica) un ingresso e una (spesso difficile) permanenza è comunque possibile. Sempre più frequentemente, soprattutto nelle grandi multinazionali, si può trovare all'interno degli stessi regolamenti destinati al trattamento dei dipendenti, numerose "norme" a cui attenersi nel caso in cui si debba affrontare il tema dell'assunzione di un/a transessuale o si debba gestire il periodo di transizione di un dipendente.

In Italia tuttavia, il tessuto produttivo costituito in larga parte da imprese di piccole o medie dimensioni (Bagnasco, 1984), non sempre risulta però altrettanto pronto ad assimilare tali "buone pratiche" e risulta anzi spesso incapace di adottare politiche ugualmente aperte e tolleranti.

Così nei colloqui la condizione di transessualità del/la potenziale neo assunto/a risulta ancora un grave handicap e i datori di lavoro spesso riescono a nascondere i loro personali pregiudizi dietro a falsi scrupoli su come potrebbe influire poi la presenza di un transessuale sul clima lavorativo o nel rapporto diretto con il pubblico.

Inoltre oggi, nonostante attraverso i media tutti possano essere molto più informati su questa condizione esistenziale, si registra la diffusa permanenza di numerose forme di disinformazione o addirittura di vera e propria ignoranza in merito al fenomeno. Inoltre, la comune associazione tra prostituzione e transessualità porta molte transessuali, anche una volta inserite nel mondo del lavoro ad essere oggetto preferenziale di odiose forme di violenza o di mobbing (cfr. 1.6., 2.5., 3.2.).

La situazione risulta ancora più drammatica se si prende in considerazione la condizione delle transessuali straniere che si trovano in Italia, spesso senza permesso di soggiorno e quindi con veramente poche reali alternative alla

prostituzione. Per loro, la strada rappresenta spesso, almeno inizialmente, la possibilità attraverso cui lasciare il paese di origine, guadagnare abbastanza per riscattarsi dalle diffuse forme di racket della prostituzione tuttora esistenti, concludere l'iter di transizione con le spese spesso ingenti che questo percorso comporta e finalmente uscire definitivamente dalla prostituzione.

Una volta entrate in questo circuito tuttavia uscirne non è semplice, i livelli di marginalità e di esclusione che si raggiungono non sono facilmente prevedibili all'inizio del percorso, e per molte con la prostituzione inizia una forma di progressiva autoggettizzazione e di lenta perdita della propria identità.

In questi casi diventa indispensabile un lavoro di autoconsapevolezza e di valorizzazione della persona, in modo che le parziali conquiste delle transessuali italiane rispetto al loro diritto al lavoro possano incominciare a rappresentare presto il punto di partenza di un movimento di emancipazione e di rivoluzione culturale e dei costumi finalizzato a realizzare in futuro l'inclusione sociale anche delle fasce di transessuali ancora oggi particolarmente ai margini.

Ma per addentrarci meglio nell'analisi delle possibili buone prassi adottabili sul posto di lavoro partiamo dall'utile prontuario stilato dall'associazione Ala Milano Onlus per spiegare ai futuri potenziali datori di lavoro e colleghi come accogliere al meglio i dipendenti transessuali, transgender o in transizione, e favorire così un clima aziendale sereno e produttivo.

Quest'opuscolo, uscito nel 2011, dal titolo *Transessualismo: buone prassi nei luoghi di lavoro* è stato realizzato da Ala Milano Onlus in collaborazione con la CGIL, nell'ambito del Progetto d'inclusione sociale "Via del campo" e comprende

alcune piccole e semplici regole cui attenersi per rispettare al meglio la persona transessuale e il suo personale percorso.

Nel testo è possibile leggere come risolvere facilmente le prime situazioni d'imbarazzo quando ci si trova di fronte ad una persona transessuale, legate al fatto di non sapere bene se doversi rivolgere a lei al maschile o al femminile: il consiglio fornito è di utilizzare il femminile parlando a un maschio transizionante femmina (MtF) ed il maschile quando ci si rivolge ad una femmina transizionante maschio (FtM).

Un altro aspetto cruciale riguarda il rispetto della privacy del/la dipendente e la necessità di non dichiarare il falso riguardo ai dati anagrafici. In particolare, sempre secondo l'opuscolo la situazione del transessualismo del lavoratore costituisce un dato sensibile, e il datore di lavoro ha pertanto l'obbligo di non diffondere dati sensibili del/la proprio/a dipendente; ciò si pone in particolare rispetto ai terzi, quali ad esempio i clienti e gli altri dipendenti.

Come assolvere quest'obbligo di legge da parte dell'Azienda senza rischiare di cadere nel reato di falsa dichiarazione d'identità verso soggetti terzi? La soluzione, per Ala Milano Onlus in realtà è piuttosto semplice: sarà sufficiente per il datore di lavoro far produrre al/la dipendente transessuale un'autocertificazione (o eventualmente un "atto notorio") nella quale sia dichiarato il proprio percorso di transizione, il proprio nome anagrafico e il proprio nome "d'uso" corrente e nel quale si confermi che i due nomi corrispondono a un'unica e identificabile persona. In questo modo tutti i documenti interni aziendali potranno essere intestati al nome "d'elezione" del/la dipendente transgender o transessuale senza incorrere nel rischio di dichiarare il falso. Il/la dipendente transessuale o transgender dovrà quindi essere

presentato/a ai propri clienti con il nome relativo al genere scelto, in quanto potrà comunque essere sempre identificabile per le sue responsabilità. Il nome anagrafico sarà pertanto usato esclusivamente per i documenti di rilevanza legale. Ciò che comunque farà fede nell'identificazione legale del/la dipendente saranno l'eventuale "numero di matricola" e il codice fiscale che resteranno entrambi immutati. Se il/la lavoratore inizia la transizione quando è già dipendente, ovviamente, la tutela della privacy non potrà essere estesa a quei colleghi che conoscevano la persona in precedenza. Se invece il/la lavoratore è assunto/a quando è già in percorso di transizione, sarà opportuno che tale informazione non sia rivelata (se non all'eventuale "ufficio risorse umane"). Qualora la persona transgender o transessuale decida comunque di rivelare la propria condizione, il datore di lavoro potrà mettere in atto alcune azioni positive al fine di garantire la miglior integrazione possibile con il resto del personale e con i quadri aziendali. In accordo con la persona interessata, una semplice circolare interna in cui s'informa il personale del cambiamento in atto riguardante il/la dipendente transessuale o transgender e in cui si indica il nome con cui verrà d'ora in poi presentato/a in Azienda, può essere un atto sufficiente in molti casi. Qualora un semplice annuncio non risulti sufficiente, l'Azienda, attraverso i suoi dirigenti potrà accompagnare i dipendenti a sviluppare un atteggiamento positivo e tollerante verso questa situazione, eventualmente rivolgendosi a particolari enti che svolgano attività di mediazione sul luogo di lavoro.

Per una persona transessuale, non ancora riassegnata chirurgicamente, o per una persona transgender, la scelta dell'utilizzo dei bagni e/o degli spogliatoi è spesso fonte di discriminazione e umiliazione ed anche le Aziende si trovano spesso in

difficoltà di fronte a questa problematica. Salvo che l’Azienda non disponga già di servizi igienici unisex per i propri dipendenti, la scelta ottimale, nel rispetto della dignità della persona transessuale o transgender è: l’utilizzo dei bagni/spogliatoi femminili per una transessuale “Maschio transizionante Femmina” (MtF) e l’utilizzo dei bagni/spogliatoi maschili per un transessuale “Femmina transizionante Maschio” (FtM).

Per concludere, Ala Milano Onlus è convinta che l’adozione di semplici azioni di “buon senso” possa bastare a facilitare l’inserimento lavorativo di persone transessuali o transgender. Un trattamento sensibile alla particolare condizione della persona trans favorisce un clima di lavoro positivo e di reciproca solidarietà tra i dipendenti, garantendo così a tutti un miglioramento della serenità ambientale e di conseguenza della produttività generale. Una crescente diffusione di forme di sensibilità di questo tipo in campo lavorativo potrebbe inoltre migliorare l’immagine aziendale in termini di apertura, innovazione e rappresentare una preziosa opportunità di crescita per tutti.

Insieme a questo primo opuscolo rivolto ai datori di lavoro, ne è uscito un secondo dal titolo “*Transessualismo e lavoro*” (2011) con lo scopo di rappresentare uno strumento pratico e aggiornato per tutte/i le/i transessuali per conoscere meglio i propri diritti ed essere così soggetti attivi nella creazione di buone prassi nei rapporti di lavoro con i datori e con i colleghi.

Ala Milano Onlus ha realizzato questo secondo opuscolo perché crede fermamente che conoscere i propri diritti e saper comunicare la propria condizione siano per la persona transessuale credenziali indispensabili per riuscire a tutelarsi e per gettare le basi di un sereno inserimento sul luogo di lavoro. Un’informazione corretta, è

infatti, la premessa migliore sulla quale far germogliare idee e progettualità il più possibile libere da pregiudizi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ageform (2004), *Trans-azioni. Indagini sui fabbisogni e le buone pratiche per l'inclusione socio-lavorativa di persone transessuali*, Aspasia, Bologna.

Ala Milano Onlus (2008), *La prostituzione transessuale, analisi e apprendimenti di un intervento*, Editrice UNI service, Trento.

Ala Milano Onlus, in collaborazione con la Cgil (2011), *Transessualismo: buone prassi nei luoghi di lavoro*, Terza edizione, Milano.

Ala Milano Onlus, in collaborazione con la Cgil (2011), *Transessualismo e lavoro*, Terza edizione, Milano.

Arfini E.A.G. (2007), *Scrivere il sesso, retoriche e narrative della transessualità*, Meltemi, Roma.

Arfini E.A.G., (2008), *Everybody's Passing, Crossing e narrazioni trans*, Liguori, Napoli.

Austin J.L. (1955), *Come fare cose con le parole. Le «William James Lectures»* tenute alla Harvard University, (1987), Marietti, Genova.

Bagnasco A. (1984), *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna.

Bernini L. (2008), *La decostruzione filosofica del binarismo sessuale. Dal freudomarxismo alle teorie transgender*, in *Transessualità e scienze sociali, Identità di genere nella postmodernità*, a cura di Ruspini, Inghilleri, Liguori, Napoli, pp. 49-70.

Blumberg R.L. (1984), *A General Theory of Gender Stratification*, in R. Collins (a cura di), *Sociological Theory 1984*, Jossey-Bass, San Francisco, pp. 23-101.

Blumer H. (1969), *Symbolic Interactionism: Perspective and Method*, Prentice Hall, Englewood Cliffs.

Buchbinder D. (1994), *Sii Uomo, Studio sulle identità maschili*, Eterotopie Mimesis, (2004), *Masculinities and Identities*, Melbourne University press, Melbourne.

Butler J. (1990), *Scambi di genere*, (prima edizione, *Gender Trouble*), Sansoni, Firenze.

-
- Butler J. (2006), *La disfatta del genere*, (2004, *Undoing Gender*), Meltemi, Roma.
- Casiccia A., Saraceno C. (2002), *Omosessuali e transessuali a Torino. Esperienze, modi di vita, percezione sociale*, Città di Torino, Torino.
- Chafetz J.S. (1984), *Sex and Advantage: A Comparative, Macro –Structural Theory of Sex Stratification*, Roman and Allanheld, New York.
- Cohen-Kettenis P. T. & Pfäfflin F. (2009), *The DSM Diagnostic Criteria for Adolescents and Adults. Archives of Sexual Behavior*, doi: 10.1007/s10508-009-9562-y.
- Collins R. (1983), *Sociologia*, Zanichelli, Bologna.
- Comte A. (1842), *Cours de Philosophie Positive*, 6 voll., A Costes, Paris. Tr. it.1967 *Corso di filosofia positiva*, a cura di Franco Ferrarotti, UTET, Torino.
- Connell R.W. (1987), *Gender & Power*, Polity Press, Cambridge.
- Cope A., Darke J. (2004), *Transessualismo e lavoro. Le persone transessuali e transgender nel mondo del lavoro*, Cgil Nazionale, Roma.
- Corbetta P. (1999), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. Vol. 1: Le tecniche qualitative*, Il Mulino, Bologna.
- Derrida J. (1969), *Della grammatologia*, Jaca Books, Milano (ed. or. 1967).
- Feinberg L. (1992), *Transgender Liberation: A Movement Whose Time Has Come*, Word View Forum, New York.
- Fele G. (2002), *Etnometodologia*, Carocci, Roma.
- Foucault M. (1976), *La Volonté de Savoir*, Gallimart, Paris Tr. it. 1978. *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano.
- Foucault M. (1976), *Storia della sessualità*, vol 1, (1984), Feltrinelli, Milano.
- Garfinkel H. (1967), *Studies in Ethnometodology*, Prentice Hall., Englewood Cliffs.
- Garfinkel H. (2000), *Agnese*, Armando, Roma.
- Gerson K. (1985), *Hard Choises: How Many Woman Decide about Work, Career and Motherhood*, University of California Press, Berkeley.

-
- Goffman E. (1956), *The Presentation of Self in Everyday Life.*, Edinburgh: University Press. Tr. it. 1969 *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna.
- Halberstam J. (2005), *In a Queen Time and Place: Transgender Bodies, Subcultural Lives*, New York University Press, New York and London.
- Héritier F. (1997), *Maschile e femminile. Il pensiero della differenza*, Laterza, Roma-Bari.
- Husserl E. (2002), *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, (ed. or. 1913), Einaudi, Torino.
- Izzo M. (2000), *Manifesto Azione Trans*, Genova,
<http://www.crisalideazionetrans.it/manifestazionetrans.html>.
- Kimmel M. (2002), *Maschilità e omofobia. Paura, vergogna e silenzio nella costruzione dell'identità di genere*, in Leccardi C. (a cura di), *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione, di orientamento sessuale*, op. cit.; P. Pedote, N. Poidimani (a cura di), *We will survive! Lesbiche e gay in Italia*, Mimesis, Milano.
- Luciani L. (2008), *Transizioni familiari, Transessualismo, genitorialità e tutela del minore*, in *Transessualità e scienze sociali, Identità di genere nella postmodernità*, a cura di Ruspini, Inghilleri, Liguori, Napoli, pp.129-162.
- Marx-Engels (1845-1848), *Opere complete*, vol. 6, Editori Riuniti, Roma.
- Mieli M. (2002), *Elementi di critica omosessuale*, Feltrinelli, Milano (ed.or. 1977), Einaudi, Torino.
- Namaste V. (2000), *Invisible Lives: The Erasure of Transsexual and Transgendered People*, University of Chicago Press, Chicago.
- Nardacchione D. (2000), *Transessualismo e transgender. Superando gli stereotipi*, Il Dito e la Luna, Milano.
- Parsons T., Bales R. F. (1974), *Famiglia e socializzazione*, Mondadori, Milano (ed. or.1955).
- Reiche R. (2007), *Genere senza sesso*, Meltemi, Roma.

-
- Roen K. (2002), *Tecnologie trans-sexing. Considerazioni cliniche e discorsive*. In *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione, di orientamento sessuale*, a cura di Leccardi, Guerini, Milano, pp. 133-146.
- Romano M. (2008), *Diurna. La transessualità come oggetto di discriminazione*, Costa e Nolan, Milano.
- Rubin G. (1975), *The Traffic of Women: Notes on the Political Economy of Sex. Toward an Anthropology of Woman*, Ed. Rayna Reiter, New York.
- Ruspini E. (2009), *Le identità di genere*, Le Bussole, Carocci, Roma.
- Sabatini R. (1994), *L'astuzia del desiderio*, Ed. Editoroma, Roma, <http://www.psicologiaonline.it/Transessualita.html>.
- Salvini A. (2008), *Prefazione*, in *Transessualità e scienze sociali, Identità di genere nella postmodernità*, a cura di Ruspini, Inghilleri, Liguori, Napoli, pp. IX-XII.
- Sassatelli R. (2002), *Corpi Ibridi. Sesso, genere e sessualità*, <http://www.sociol.unimi.it/docenti/sassatelli/Articoli>.
- Schutz A. (1974), *La fenomenologia del mondo sociale*, Il Mulino, Bologna (ed. or.1932).
- Toniollo M. G. (2003), *Prospettive europee nella lotta alla discriminazione delle persone transessuali*, Cgil Nuovi Diritti, Milano, http://www.cgil.it/org.diritti/documenti/transex_00027.htm.
- Turolla C. (2008), *Il mito dell'iperdonna*, *Transessualità e scienze sociali*, in *Transessualità e scienze sociali, Identità di genere nella postmodernità*, a cura di E. Ruspini, M. Inghilleri, Liguori, Napoli, pp. 237-255.
- Young I.M. (1990), *Le politiche della differenza*, Feltrinelli, Milano.